

# SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום  
MAGAZINE

## LA GUERRA DEI 12 GIORNI E IL NUOVO MEDIO ORIENTE

La resistenza di Israele  
schiaccia la testa del serpente



### IL NUOVO CONSIGLIO CER

pagg. 12, 13

**LA NOSTRA LOTTA  
SENZA SOSTA  
ALL'ANTISEMITISMO**

di Victor Fadlun pag. 4

**LA GUERRA DEI 12  
GIORNI: IL COLPO  
DECISIVO AL  
PROGETTO NUCLEARE  
IRANIANO**

di Ugo Volli pag. 5

**LEZIONI DI RESILIENZA PER  
PRINCIPIANTI: ECCO COSA HO  
IMPARATO DAGLI ISRAELIANI  
SOTTO I MISSILI IRANIANI**

di David Zebuloni pag. 8

**“LA FORZA D’ISRAELE È  
L’AMORE PER I SUOI FIGLI.  
OGGI UN NUOVO MEDIO  
ORIENTE È POSSIBILE”**  
Intervista alla viceministra degli  
Esteri d’Israele Sharren Haskel

di Ariela Piattelli pagg. 10, 11

**NON CI FERMEREMO MAI**  
Il senso delle ricorrenze di Tish’  
à Beav e Tu Beav accostate tra loro  
nel calendario

di Rav Roberto Colombo pag. 19

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line  
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)



**MAGEN DAVID ADOM  
PER SALVARE VITE**

# UN GESTO OGGI PER SALVARE VITE DOMANI

Con un **lascito** testamentario, sarai per sempre al fianco di chi verrà salvato, mantenendo vivo il nostro motto  
**“Chi salva una vita, salva il mondo intero”**

(Talmud Sanhedrin, 37a)



**Il dono della vita è nelle tue mani**



**MAGEN  
DAVID  
ADOM  
ITALIA**

Insieme per salvare vite! 

**Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS**  
**IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375**  
**5x1000 C.F. 92067200136**



**EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI**



[info@amdaitalia.org](mailto:info@amdaitalia.org) -  +39 392 0069690 - [www.amdaitalia.org](http://www.amdaitalia.org)



# L'Editoriale

di Ariela Piattelli

## Diario dei 12 giorni

Dopo oltre 600 giorni dal 7 ottobre, durante la notte tra il 12 e il 13 giugno, gli aerei militari israeliani si levavano in aria sulla rotta di Teheran per sferrare un attacco preventivo senza precedenti alla “testa della piovra”, l’Iran, che con i suoi tentacoli, i proxy, come Hamas, Hezbollah, Houti e i loro collaboratori sparsi nel mondo, minacciano l’esistenza dello Stato ebraico. L’IDF ha realizzato assieme all’apparato d’intelligence un’operazione militare storica con il supporto dell’America di Donald Trump, sferrando un attacco micidiale al programma nucleare iraniano e insieme ad esso al regime degli ayatollah. Una vittoria totale per Israele e per il mondo veramente libero. Nei 12 giorni di guerra, i cittadini israeliani hanno affrontato con grande determinazione la minaccia esistenziale che veniva dall’Iran. Una prova di resistenza vissuta nella dimensione individuale e collettiva, del rifugio o ai comandi di un aereo da combattimento, che spiega, ancora una volta, come il capitale umano sia la più grande ricchezza, la linfa vitale dello Stato d’Israele. In questo numero di *Shalom* raccontiamo e riportiamo alcune tra le singole esperienze che ci sono state consegnate da chi le ha vissute, per immortalare, insieme alla cronaca e all’analisi di quanto avvenuto, uno dei momenti più importanti della storia dello Stato ebraico, che apre nuove prospettive per immaginare un futuro di pacificazione e che riporta gli Accordi di Abramo tra le priorità dell’agenda di tanti Paesi. Mentre in Medio Oriente cambiano assetti ed equilibri, in Occidente sul fronte dell’antisemitismo abbiamo visto peggiorare rapidamente lo scenario: un concatenarsi di eventi ed episodi di odio conclamato nei confronti degli ebrei e di Israele si è manifestato in ogni ambito. Dalla politica, al giornalismo, al mondo dello spettacolo, all’editoria, ma anche nei consigli comunali, nei supermercati e alle fermate del tram. Su questo tema riflette in un editoriale il Presidente della Cer Victor Fadlun.

A casa nostra, in Italia, senza citare quel che accade in altri Paesi, gli episodi antisemiti non solo sono aumentati, ma hanno trovato una costante saldatura con iniziative di alcune istituzioni e linee editoriali, che parlano apertamente il linguaggio dell’odio contro Israele e gli ebrei. Ormai siamo arrivati al punto che non vi è differenza tra quel che auspicano i terroristi e ciò a cui inneggia chi scende in piazza per le manifestazioni di entità e schieramenti ormai dichiaratamente ostili ad Israele. Così come i concerti estivi, le esibizioni di artisti animati dal guizzo e il lezzo di ipocrisia di chi inneggia alla libertà sventolando una bandiera che ne rappresenta la negazione. La stessa ipocrisia che ha spinto un rabbino italiano a rinunciare, con coraggio e coerenza, alla cittadinanza onoraria conferitagli da una città che durante la guerra ha respinto i nazisti e adesso sposa l’ideologia della discriminazione boicottando Israele e le sue istituzioni. In questo scenario così complicato, la consapevolezza insieme alla conoscenza dei fatti resta l’unica bussola per orientarsi tra le minacce per gli ebrei della diaspora e le nuove prospettive che si delineano in Medio Oriente.

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM**   
 .IT

**Tutte le News**  
 dalla Comunità Ebraica di Roma,  
 dal mondo ebraico,  
 approfondimenti,  
 cultura e analisi.

Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)

# La nostra lotta senza sosta all'antisemitismo



L'antisemitismo non è mai lo stesso, eppure è sempre identico: cambia la maschera, non il bersaglio. Oggi veste i panni dell'odio in rete, delle intimidazioni nelle scuole e nelle università, dei boicottaggi spacciati per impegno sociale, della falsa equidistanza e del ribaltamento dei ruoli tra vittima e carnefice. Ma la logica resta la stessa: colpire gli ebrei, denigrare Israele, negarne la legittimità. Isolarci nel dibattito pubblico. Di fronte a tutto questo, non basta l'indignazione.

La lotta senza sosta all'antisemitismo è una responsabilità collettiva e individuale. Tutti dobbiamo essere vigili. Tutti dobbiamo combatterlo facendo in primo luogo cultura, promuovendo i nostri valori, le nostre idee, la nostra etica di ebrei.

Il primo obiettivo è quello di proteggere la nostra Comunità, e questo lo si fa con lucidità e senza clamore. Il 27 gennaio siamo stati noi - la CER - a ottenere con la nostra azione il divieto delle manifestazioni antisemite nel Giorno della Memoria in tutta Italia. Perché non abbiamo solo protestato e condannato, come era doveroso, ma abbiamo costruito una collaborazione costante con le istituzioni.

La protezione delle sinagoghe e delle scuole non si garantisce con un post sui social, ma attraverso un lavoro quotidiano di coordinamento con le autorità e le forze dell'ordine, attraverso il monitoraggio dei rischi e una rete istituzionale solida. È questo il la-

voro invisibile che tiene in piedi la nostra sicurezza, insieme alla dedizione e all'impegno dei nostri volontari e professionali. Quanto alla buona comunicazione, è la comunicazione efficace: deve servire a smascherare, condannare, togliere ossigeno agli antisemiti. Non a regalargli visibilità.

L'antisemitismo si presenta oggi con il volto ipocrita del pacifismo e dell'impegno sociale. Ma dietro ogni appello al boicottaggio di Israele si nasconde un'unica pulsione: cancellare la presenza ebraica, ridurre la nostra voce, spezzare i legami con lo Stato ebraico. Contro di noi è in atto una campagna ideologica razzista, la stessa che ha prodotto la mozione per il boicottaggio di Israele nel Consiglio comunale di Napoli, mentre la nostra è una battaglia di verità.

Chi dà del "genocida" a Israele, oppure invita provocatoriamente gli ebrei a "uscire dal Ghetto", non esprime un'opinione estrema: fa solo disinformazione, scaglia le parole come fossero pietre. Si inserisce in un solco di odio antiebraico.

Chi paragona Israele al nazismo non sta manifestando dissenso. Sta perpetrando l'odio razzista, travestito da coscienza civile. Lo fanno i leader di regimi che vogliono cancellare lo Stato ebraico "dal fiume al mare", gli pseudoartisti che nelle fermate dell'autobus a Roma montano pannelli ignobili, gli opinionisti da salotto che giudicano la guerra con arroganza e superficialità. L'antisemitismo si camuffa, oggi, da antisionismo. Una rappresentazione deformata e grottesca del Sionismo ne diffama il valore morale e storico. Ma è puro e semplice antisemitismo.

Israele ha il diritto, e il dovere, di difendere i propri cittadini. Dire questo non è una concessione. È una responsabilità che ci assumiamo come ebrei. E continueremo a dirlo, anche quando non conviene. Anche quando costa. Perché ogni volta che Israele

viene attaccato sul piano morale, ogni ebreo è delegittimato nel suo stesso diritto di esistere.

Siamo ebrei italiani, siamo gli ebrei di Roma, e non dobbiamo certo giustificare, tradurre o attenuare il nostro legame con Israele.

Chi ci denigra non merita una risposta diretta: lo legittimeremmo soltanto. L'antisemitismo si combatte anzitutto con strumenti concreti: le leggi, le denunce, la pressione istituzionale, quella comunicativa... Chi minaccia gli ebrei, chi trasforma le nostre scuole in luoghi di esclusione, chi incita all'odio in rete, non dev'essere confutato ma individuato, isolato, perseguito, fermato.

Siamo forti con gli antisemiti se restiamo uniti. Perché la forza con cui ci presentiamo all'esterno dipende da come stiamo insieme dentro. Per questo, oggi più che mai, serve una Comunità unita. Non unanimemente d'accordo, ma compatta nell'essenziale. Dove le differenze si affrontano, non si strumentalizzano. E per essere forti e uniti, deve essere forte e unita la CER. Una macchina semplice, efficiente, aperta. Dove tutti possano controllare. E va protetto il patrimonio, per generare valore da tradurre in Hesed, perché nessuno venga lasciato indietro.

Rafforzeremo i legami con Erez Israel, non con dichiarazioni rituali ma con iniziative concrete. Perché difendere Israele significa difendere il diritto di ogni ebreo a vivere senza timori. Chi ci vuole divisi ci vuole deboli. Chi ci vuole silenziosi ci vuole remissivi. Chi ci vuole invisibili ci vuole irrilevanti. Agli antisemiti di qualsiasi colore ribatteremo colpo su colpo. Risponderemo con la nostra presenza, la nostra denuncia, la nostra azione.

Con la rivendicazione orgogliosa della nostra identità ebraica.

● **Victor Fadlun** ●

Presidente della  
Comunità Ebraica di Roma

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 14 luglio 2025.

Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito [Shalom.it](http://Shalom.it)

Inquadra il QR code



# La guerra dei 12 giorni: il colpo decisivo al progetto nucleare iraniano



Un'immagine satellitare che mostra i danni subiti dall'impianto nucleare di Fordow

Il media l'hanno chiamata "guerra dei 12 giorni" perché tanto è durato il conflitto fra Israele e Iran dal 13 al 24 giugno e soprattutto per creare un'assonanza con la vittoria israeliana del 1967. Ma in realtà non si è trattato di una guerra a sé, né tanto meno di una "aggressione israeliana", come hanno sostenuto politici e media anche in Italia, ma dell'episodio decisivo della risposta di Israele all'assalto del 7 ottobre 2023 e più in generale all'assedio, quel "cerchio di fuoco" che il regime iraniano costruiva da decenni intorno a Israele. Che il 7 ottobre non fosse solo un "pogrom", cioè un eccidio perpetrato dai terroristi di Hamas su civili innocenti, quasi un raptus di ferocia collettiva, si vide subito: perché Hamas non era sola in questo crimine, ma accompagnata da tutti gli altri gruppi terroristici e da bande di "civili innocenti"; perché quella mattina oltre all'invasione del confine e alle stragi da Gaza furono lanciati su Israele migliaia di missili per paralizzare la reazione militare; perché altri gruppi manovrati dall'Iran si unirono progressivamente all'aggressione: Hezbollah dal Libano e poi siriani, iracheni, yemeniti, arabi abitanti in Giudea e Samaria e finalmente l'Iran stesso con due tentativi di bombardamento missilistico. Infine perché le carte segrete ritrovate nel nascondiglio di Yahya Sinwar mostrano che l'Iran era accuratamente informato dell'operazione di Hamas e

l'aveva autorizzata.

Che l'Iran fosse "la testa del serpente" e che cercasse di rendersi strategicamente inattaccabile costruendo un armamento nucleare, i politici israeliani più accorti lo sapevano da molto tempo, almeno da quando Netanyahu ordinò in due riprese fra il 2010 e il 2012 all'aviazione di prepararsi al bombardamento dei siti atomici e dei missili iraniani, ma fu bloccato dal veto dei vertici dello stato maggiore e dei servizi segreti, eco di quello del presidente Obama. Poi fu Biden a impedire a Israele di reagire efficacemente agli attacchi iraniani. La "guerra dei 12 giorni" è arrivata all'ultimo momento buono, quando gli ayatollah erano a un passo dalla Bomba e Trump finalmente ha deciso di permettere l'azione israeliana e di aggiungervi il contributo dei superbombardieri B2, per distruggere le parti del progetto atomico troppo ben nascoste sotto le montagne per poter essere attaccate dalle armi disponibili a Israele.

Che cosa sia rimasto in piedi di questo progetto è materia di contrastanti speculazioni; ma è chiaro che esso è stato gravemente danneggiato non solo nel necessario arricchimento dell'uranio (il combustibile della Bomba), ma anche nelle sue componenti missilistiche e del necessario innesco a implosione. Due cose però sono certe e determinano il senso strategico del conflitto. La prima è che Israele

ha liquidato buona parte della catena superiore di comando militare dell'Iran e degli scienziati che dirigevano il progetto nucleare, ha eliminato quasi tutta la sua contraerea, buona parte dell'aviazione, dei lanciatori e dei depositi di missili, oltre a numerose altre risorse belliche, dopo averne disabilitato tutti i proxy. La seconda cosa è che l'ha fatto senza perdere neanche uno dei suoi aerei, senza che fosse danneggiata una sua base militare, subendo danni solo ad abitazioni e purtroppo vittime civili. L'equazione che si è stabilita è cioè la stessa che vale per il Libano, la Siria, Gaza, lo Yemen: Israele può colpire quando si accorge, grazie alla penetrazione informativa in cui eccelle, che il nemico sta accumulando forze, preparando armi, allestendo basi.

Il che significa che la discussione sulla possibilità che l'Iran abbia salvato pezzi dei suoi materiali nucleari è futile: se il progetto nucleare dovesse ripartire, Israele lo saprà e non esiterà a colpire con l'accordo americano. Insomma, la potenza regionale degli ayatollah è liquidata.

Si tratta ora solo di capire come organizzare un dopoguerra pacifico e prospero per tutti. Ma questo non dipende solo da Israele, anche la popolazione iraniana deva fare la sua parte, scrollandosi di dosso la dittatura clericofascista degli ayatollah.

● Ugo Volli ●

# L'effetto dell'operazione Rising Lion e un futuro di stabilità per il Medio Oriente

Intervista alla giornalista e scrittrice Fiamma Nirenstein



Con l'operazione *Rising Lion* e con la dura guerra che Israele sta combattendo da quasi due anni, l'intero Medio Oriente sta andando incontro a un cambiamento del suo assetto geopolitico. Per comprendere questi nuovi scenari che si stanno delineando, *Shalom* ha intervistato Fiamma Nirenstein, scrittrice, giornalista ed ex parlamentare italiana, autrice di molti testi sul Medio Oriente e l'antisemitismo.

## Cosa hanno portato in più i 12 giorni dell'operazione *Rising Lion* rispetto alla guerra iniziata il 7 ottobre?

Mi sono svegliata alle tre di mattina e accendendo la radio la mattina presto ho sentito la stupefacente notizia: i nostri F-15, F-16 e gli altri aerei da combattimento da alcune ore stavano colpendo i siti nucleari ed altri obiettivi iraniani. È stato un momento che aspettavamo da anni, da decenni. Il mio sentimento è stato molto definito, un sentimento epico: Israele reagiva in modo chiaro e definito alla promessa iraniana di cancellarlo dalla faccia della terra. Con l'attacco all'Iran Israele ha scelto la difesa della sua vita stessa e per questo ha attaccato. Dunque la mia emozione è stata questa: orgoglio, necessità e senso di giustizia.

## Dunque ritieni che la posizione di Israele sia mutata?

Il Medio Oriente durante questa

lunga guerra è profondamente cambiato. Israele ha dimostrato di non essere più disposto a tollerare che alle sue porte si organizzino nemici armati determinati a cancellarlo dalla carta geografica.

L'operazione *Rising Lion* è stata un successo non solo militare, ma anche di intelligence. Il Mossad e l'esercito israeliano hanno lavorato per decenni per preparare questo momento: colpire i siti nucleari, distruggere le strutture balistiche, distrutturare la piramide del potere iraniano, eliminandola leadership vicino a Khamenei, quelle delle Guardie della Rivoluzione e quella militare. L'aviazione è tornata senza perdite né umane né di aerei, dopo l'incredibile missione a 3000 km di distanza. È un evento storico. Israele ha dimostrato di non volersi lasciar più sorprendere.

Con la guerra dei 630 giorni e la guerra dei dodici giorni il Paese è entrato in un'altra era. Quella in cui la pace, da sempre l'obiettivo dello Stato ebraico non si costruisce sull'illusione ma sulla sicurezza.

## Quali potrebbero essere i prossimi sviluppi geopolitici nella regione?

Gli Stati Uniti hanno di nuovo intrapreso dei colloqui con l'Iran: la condizione basilare come ha anche affermato Trump è che l'Iran non possa più produrre la bomba atomica. Di conseguenza non potrà più arricchire l'uranio a casa sua e tantomeno al

60 per cento, percentuale altissima che può servire solo a scopi militari. Il sistema di controllo dovrà essere serio, credibile, molto più rigido di quello degli accordi passati. Quanto a Gaza, la proposta di Witkoff che prevede il ritorno dei rapiti, sessanta giorni di tregua ed esclude come Israele esige che Hamas possa tornare al potere. Questo è fondamentale. Israele non può permettere che l'organizzazione terroristica sopravviva a ridosso del suo confine. Dall'insieme del Medio Oriente provengono segnali di cui si discute in questi giorni a Washington fra il presidente Trump e Netanyahu nella prospettiva del consolidamento e l'ampliamento dei patti di Abramo. Il Libano, la Siria, liberati da Hezbollah e Assad possono diventare parte di questo nuovo Medio Oriente. L'Arabia Saudita ne sarà certo un protagonista. Hamas è a pezzi. L'Iran è stato colpito duramente e i suoi proxy sono finiti.

## In questa fase un attore importante sono gli Stati Uniti. Che ruolo stanno svolgendo?

Gli Stati Uniti insieme ad Israele sono protagonisti di questo grande cambiamento che porterà sicurezza nel Medio Oriente ormai liberato dal maggiore fomentatore di pericolo e terrorismo, l'Iran. Questa è una prospettiva positiva non soltanto per Israele ed il Medio Oriente, ma per il mondo intero che con una ripresa pacifica dei rapporti tra occidente ed un islam che vuole colloquiare si affaccia ad una nuova epoca. Israele sta ancora superando una prova durissima con un coraggio ed un amore per la vita che dovrebbe essere di esempio per tutto il mondo. L'ottavo fronte che si è aperto è quello dell'antisemitismo, nutrito di menzogne che sono arrivate fino all'accusa di genocidio di un paese che invece ha dovuto affrontare la guerra per difendersi dal progetto di genocidio dei suoi nemici. Di nuovo come dal giorno della sua nascita Israele saprà vincere questa guerra.

● Ruben Caivano ●

# Da Roma a Tel Aviv: una giovane volontaria nel conflitto



In un momento storico di grande tensione e dolore, c'è chi ha scelto di rispondere con umanità, impegno e presenza. Rebecca (nome di fantasia), 22 anni, romana, si trova in Israele da alcuni anni e, da quando il conflitto con l'Iran ha raggiunto livelli inediti colpendo direttamente i civili e le loro case, ha deciso di non restare a guardare. Oggi è una volontaria attiva con l'associazione Lev Echad, un'organizzazione civica che da sempre opera in prima linea durante ogni tipo di emergenza, dentro e fuori Israele.

«Non era nei miei piani iniziare questa esperienza - racconta Rebecca - Ci sono arrivata quasi per caso. Non si può andare da soli nei luoghi

colpiti, bisogna far parte di un'organizzazione. Così, tramite un gruppo WhatsApp creato da ragazzi che volevano aiutare dopo che un palazzo era stato colpito, ho scoperto Lev Echad. Da lì è iniziato tutto».

Lev Echad - che in ebraico significa un cuore solo - non è una realtà nuova: lavora da anni per coordinare risposte civiche rapide e concrete. Ma con l'escalation dell'attuale conflitto, sempre più giovani civili, israeliani e anche stranieri rimasti bloccati nel Paese, hanno iniziato a partecipare attivamente alle attività di sostegno. Una volta arrivati nei siti colpiti, ai volontari vengono assegnate mansioni in base alle necessità: si entra nelle abitazioni danneggiate per aiutare le famiglie a recuperare gli effetti personali, si ripuliscono giardini pieni di vetri e macerie, si sgomberano stanze pericolanti. «Ieri, ad esempio, abbiamo lavorato nel giardino di una casa completamente invasa dai detriti. Venerdì scorso sono entrata in un appartamento a Holon: il tetto era sul punto di crollare. Eppure, noi c'eravamo».

Tutto questo avviene senza una struttura governativa alle spalle: sono solo giovani volontari, assicurati, guidati dal desiderio profondo di dare una mano. «È una mobilitazione collettiva vera - spiega Rebecca - Ciascuno fa il massimo compatibilmente con i propri impegni. E anche se il lavoro è fi-

sicamente ed emotivamente faticoso, c'è un bel clima: siamo tutti giovani, ci si aiuta, ci si incoraggia. È qualcosa che nasce da un principio profondamente ebraico: aiutare il prossimo, prendersi cura di un fratello o di una sorella in difficoltà».

Rebecca ha anche prestato servizio nei centri di smistamento, come quello di un ex centro Bnei Akiva a Ramat Aviv, dove si selezionano e distribuiscono vestiti a chi ha perso tutto. «È incredibile vedere persone di ogni provenienza fare il possibile per ricostruire, per dare un senso a ciò che è stato distrutto. C'è un'energia che commuove». Lev Echad non agisce solo in Israele, ma anche a livello internazionale, ovunque ci sia bisogno di risposte civiche rapide e coordinate. Ma la crisi attuale ha qualcosa di diverso. «Con l'Iran non è più una guerra dietro le quinte. Per la prima volta i civili sono stati colpiti in modo diretto e massiccio. È dura, ma io sono felice di essere parte di qualcosa di bello, che costruisce». Mentre il conflitto continua a colpire, storie come quella di Rebecca raccontano un volto diverso della guerra: quello della solidarietà, del coraggio e del cuore giovane che batte forte dove c'è bisogno di ricostruire, non solo le case, ma anche la speranza.

● Michelle Zarfati ●

7102

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

**INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI**

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

# Lezioni di resilienza per principianti: ecco cosa ho imparato dagli israeliani sotto i missili iraniani



"Ma questi israeliani sono completamente pazzi" mi ha gridato al telefono una parente milanese incastrata a Tel Aviv per via dei missili balistici iraniani. "Un attimo prima suonano le sirene e corrono nei bunker, un attimo dopo tornano alle loro vite come se nulla fosse. Devi vedere la spiaggia, è piena di ragazzini che giocano a pallone". Riaggancia, ancora in preda al panico, il suono sgradevole dei missili intercettati riecheggia ormai lontano. Io mi fermo a riflettere. Ha ragione lei? Gli israeliani sono davvero completamente pazzi? Forse. O forse, più che pazzi, sono genuinamente ottimisti. Un popolo sognatore abituato a vedere il bicchiere mezzo pieno. "Hey, dopo duemila anni di persecuzioni siamo tornati a casa, abbiamo costruito uno Stato all'avanguardia e, soprattutto, siamo ancora vivi". Ingenui o ottimisti? Ottimisti, decisamente ottimisti. Genuinamente, innatamente, instancabilmente ottimisti. O, forse, sono inesorabilmente abituati a vivere una realtà di guerra. Sin da bambini soliti a familiarizzare con il suono della sirena che annuncia una raffica di missili lanciati da Gaza, dal Libano, dallo Yemen, dall'Iran. Tragicamente addestrati a correre nei bunker in tempi record, interrompendo a metà il sonno, il lavoro, la doccia, l'amore. In un attimo raccolgono tutta la loro vita, e corrono. Sì, probabilmente sono semplicemente, tristemente abituati alla guerra. Al primo suono della sirena, vai in panico. Al centesimo quasi non ci fai più caso.

O forse no. Forse non ci si abitua mai alla guerra, alla distruzione, alla morte, alla disperazione, al lutto. Forse, anzi sicuramente, gli israeliani sono resilienti. Un popolo resiliente, ecco, convinto che piangersi addosso non serve a niente. Che sia molto più utile e produttivo rimboccarsi le maniche e ricostruire ciò che è andato distrutto. Continuare ciò che è stato interrotto. Un istinto potente come l'istinto di vita. Anzi, forse è proprio l'istinto di vita, che si manifesta oggi in tutto il suo potente e abbacinante splendore.

Vi sono stati infatti innumerevoli piccoli e grandi episodi di resilienza nei dodici giorni di guerra tra Iran e Israele, che hanno commosso l'opinione pubblica e avvicinato persino la leadership così testardamente frammentata. Immagini diventate virali, che hanno riacceso la speranza lì dove il buio incombeva. Ad esempio, l'immagine di una giovane poliziotta, Aviv Saranga, con in braccio una neonata di appena due mesi. Alle loro spalle, un edificio del tutto distrutto. Aviv si è addentrata con coraggio in metri di gesso, legno e cemento, salvando così la vita di una piccola, minuscola vita innocente.

E ancora, all'indomani della grande esplosione nella città di Ramat Gan, per sollevare gli animi dei cittadini terrorizzati, un gruppo di volontari si è recato nei luoghi di distruzione e ha coperto le grige macerie con delle grandi bandiere d'Israele blu e bianche. Intanto, nei bunker condominiali, decine e decine di bambini hanno festeggiato i loro compleanni con i vicini di casa, che a loro volta hanno contribuito ai festeggiamenti portando torte, bevande e dolci di ogni tipo.

E ancora, dopo che un missile balistico iraniano ha colpito una moschea a Haifa, un fedele musulmano lì presente ha rilasciato un'intervista televisiva e a chiesto di rivolgersi ai suoi connazionali di religione ebraica. "Ricordatevi sempre che siamo un unico popolo con un unico Stato, un'unica sorte e un unico destino" ha dichiarato. E non è il solo. Un altro appello televisivo ha commosso milioni di israeliani.

In seguito alla perdita inestimabile



causata dalla caduta di un missile sul padiglione dedicato alla ricerca della cura per il cancro dell'Istituto Weizman per la Scienza, un giornalista ha intervistato il rettore dell'Istituto e gli ha domandato cosa intende fare ora che tutto è andato distrutto. Il rettore ha risposto con semplicità: "Ricostruiremo il padiglione e ricominceremo le nostre ricerche per trovare una cura al cancro".

Tuttavia, la vera eroina della guerra è una ragazza occhialuta con indosso gli shorts e una maglietta blu. Uno scatto rubato che la ritrae ha infatti fatto il giro del web, regalando un sorriso a migliaia di israeliani in lutto. Perché? Beh, nello scatto rubato in questione, la giovane ragazza cammina sulle macerie di quella che un tempo era stata casa sua: nella mano destra tiene un mazzo di fiori dai petali viola e nella mano sinistra impugna l'aspirapolvere robot. Ai media locali ha poi raccontato che nel breve attimo in cui ha dovuto decidere quali effetti personali mettere in salvo e portare con sé nel bunker, ha scelto proprio i due oggetti a lei più cari. "I fiori che mi ha regalato mio marito questa mattina e la mia amata, inseparabile aspirapolvere. Non ho bisogno di altro per ricostruire la mia vita".

Ecco, questa è resilienza. Questa è Israele.

● David Zbuloni ●

# Diario dal rifugio

Tel Aviv, 23 giugno 2025

Mi sono svegliato stamattina con un impulso che non riesco a ignorare: scrivere. Buttare giù, di getto, questi giorni che stiamo vivendo sotto le bombe, da ormai dieci lunghissimi giorni. Non per farne cronaca, ma per lasciare una traccia, un frammento di memoria viva.

Ricordo con chiarezza il primo giorno. L'attacco israeliano, dicono i commentatori, è stato il più vasto mai visto. Un'operazione preparata da anni: migliaia di soldati, agenti sotto copertura, comandi d'élite da cielo e da terra. Un attacco colossale. Alcuni lo definiscono la risposta definitiva, altro che le incursioni di Hezbollah e l'affare dei Beep: questo è un altro livello.

L'Iran ha risposto subito, con un lancio massiccio di missili, compreso quello di stamattina, che sembrava più un atto d'istinto che una strategia. Il cielo era teso e silenzioso. Nessun allarme, ma nessuno usciva. Le strade vuote fin dal mattino. Lì ho capito: gli israeliani *sentono* l'arrivo della guerra prima ancora che si manifesti. Un istinto, un'abitudine dura a morire.

Siamo arrivati a Tel Aviv all'alba, di giovedì. Il portinaio ci aveva detto con un sorriso stanco: "C'è qualcosa nell'aria. Si sente da una settimana". E più tardi, un tassista, quasi parlando tra sé, aveva aggiunto: "Quando Waze si blocca, è perché si prepara qualcosa". Non ci avevamo fatto caso, allora. Solo più tardi, dopo le sirene, abbiamo collegato i pezzi.

Dal secondo giorno, Israele ha virato nella modalità d'emergenza totale: niente scuole, niente eventi, niente lavoro. Solo i servizi essenziali. La notte è il momento preferito dai nemici per attaccare: vogliono stancarci, svegliarci mille volte. Ma anche di giorno non ci danno tregua.

Il tempo si confonde. Le ore si allungano, i pasti si dimenticano, le preghiere saltano. Prepariamo da mangiare solo quando ci ricordiamo. Siamo un po' frastornati, ma poi ci riprendiamo, come sempre.

Ogni sera, prima di andare a letto, mettiamo alla porta vestiti, scarpe, zaino con un cambio, acqua, qualche biscotto. Quando suona l'allarme, ci vestiamo in un minuto, prendiamo cellulare, documenti, chiavi e via, giù per 13 piani a piedi, lungo le scale in cemento armato. Gli ascensori restano per gli anziani e per chi è in sedia a rotelle.

Incontriamo i vicini nella discesa. Un cenno con la testa, un "Bokertov", e a volte, chissà perché, ci scappa anche una risata. Quando il secondo allarme arriva, ci affrettiamo ad entrare nel rifugio. Troviamo il nostro angolo, le solite tre sedie, come se fossero nostre da sempre. Tutti si mettono nei posti abituali, come in un autobus durante una gita scolastica.

Chi ha un cane, piccolo o grande, lo tiene vicino. I bambini si sistemano sui materassini con pupazzi e giocattoli. I genitori fanno del loro meglio per intrattenerli. E poi c'è Dan, il nostro custode. Sempre pronto con



una parola affettuosa, uno scherzo, un sorriso. Ci chiama "i gloriosi italiani" mentre ci scatta qualche foto, per sdrammatizzare.

Conosciamo ormai ogni famiglia del condominio. Quando suona il terzo allarme, combinato con le sirene della città, chiudiamo le porte blindate. A volte sentiamo i boati, i colpi sordi dei missili intercettati dall'Iron Dome. A volte, niente: il silenzio, perché l'impatto è lontano.

Tutti con gli occhi fissi sul cellulare. La app ci dice dove sono caduti i missili, quanto dobbiamo restare nel rifugio. Nessun panico, solo stanchezza composta. Ormai sono quasi due anni che vanno avanti così. Eppure restano saldi. Resilienti. "Einbrera", dicono. Non c'è alternativa. È una guerra per la sopravvivenza.

Quando arriva il segnale di fine allarme, la gente si alza, si saluta con un "Laila tov" o "Bokertov ve shaket", a seconda dell'ora. Si torna a casa, ordinati, dando la precedenza ai più fragili.

24 giugno 2025, ore 5:43



Ci ha svegliati un altro allarme. Erano le 5:15. Scesi nel rifugio, abbiamo letto insieme i tweet di Trump: "Cessate il fuoco tra sei ore". Ma l'ora nel rifugio è stata la più lunga. Ci giunge notizia che un missile ha colpito un

intero palazzo a Beer Sheva. Tanti morti. Un ragazzo di 18 anni.

La radio trasmetteva le parole del cronista con voce rotta. Quando ha detto "היזכורו" (che la sua memoria sia benedetta), è stato impossibile trattenere le lacrime.

Appena tornati a casa, un altro allarme. Di nuovo giù. A quel punto ci siamo detti: "Tanto vale restare qui fino al cessate il fuoco". Perché di certo i missili continueranno fino all'ultimo minuto.

Nel rifugio, la tensione è palpabile, ma c'è anche speranza. Qualcuno mormora: "She lo nitpagesho od" - speriamo di non rivederci più qui sotto.

Un commentatore su i24 dice una

cosa che mi rimane impressa:

*"I nemici pensano che basti svegliarci mille volte per distruggerci. Non hanno capito che Israele non dorme più dal 7 ottobre. E non dormirà finché giustizia non sarà fatta. Il fuoco arde ancora. Una torcia che nessuno potrà spegnere."*

*Am Israel Chai - Il popolo d'Israele vive.*

● Samy Blanga ●

# “La forza d’Israele è l’amore per i suoi figli. Oggi un nuovo Medio Oriente è possibile”

Intervista alla viceministra degli Esteri d’Israele Sharren Haskel



Credit: Ariel Nacamulli

È viceministra degli Esteri d’Israele dal novembre scorso Sharren Haskel, classe 1984. Il suo esordio in politica è del 2015 come membro della Knesset. All’inizio del mese di luglio è venuta a Roma per la sua prima visita ufficiale in Italia, durante la quale ha incontrato alcuni esponenti del mondo politico, tra cui la ministra dell’Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Cirianni, il suo omologo Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri. *Shalom* l’ha incontrata per parlare del futuro d’Israele e del Medio Oriente.

**Israele con la guerra dei 12 giorni ha sferrato un attacco senza precedenti all’Iran, indebolendo, non solo il programma nucleare, ma anche il regime degli ayatollah. Quali saranno le conseguenze per il nuovo Medio Oriente?**

Le conseguenze possono avere due tipi di sviluppi con un unico obiettivo: impedire all’Iran di possedere armi nucleari. Su questo punto Israele ha un’idea ferma e precisa, come, a

quanto pare, gli Stati Uniti e anche Paesi europei. Il primo sviluppo è di natura diplomatica, il secondo è che lo Stato d’Israele farà tutto quel che è in suo potere per continuare questa politica. Se gli iraniani vogliono un programma civile nucleare, non hanno necessità di possedere impianti per l’arricchimento dell’uranio.

**Nel conflitto con l’Iran, Israele ha dimostrato nuovamente la sua forza militare e la sua straordinaria resilienza, visto anche come i suoi cittadini hanno resistito agli attacchi missilistici. Secondo lei, qual è la risorsa più importante che rende così forte lo Stato ebraico?**

La nostra risorsa più potente è l’amore per i nostri figli. Noi, in Israele, siamo cresciuti con le storie di genitori, nonni e bisnonni, sulle atrocità che il popolo ebraico ha subito durante i secoli. C’è un filo rosso tra tutti quei terribili avvenimenti, che porta anche al 7 ottobre 2023. Tutti noi sappiamo che lo Stato d’Israele deve potersi difendere per esistere. Ed oggi, con questa nuova ondata di

antisemitismo in Europa, assistiamo ad una nuova dimostrazione della necessità di avere uno Stato per il nostro popolo.

**A Gaza molti obiettivi sono stati raggiunti. Qual è il passo fondamentale per schiacciare definitivamente Hamas?**

Dall’inizio di questa guerra abbiamo due obiettivi: il primo è il ritorno a casa di tutti gli ostaggi, tenuti prigionieri in condizioni terribili, abusati nei tunnel di Gaza. Il secondo obiettivo è quello di non permettere mai più a Hamas di avere potere politico, civile o militare: il pericolo è che possa rin vigorirsi e realizzare altri attacchi come quello del 7 ottobre.

**Nella sua ultima visita a Washington il Primo Ministro Netanyahu ha incontrato ben due volte il Presidente Trump. Un evento eccezionale nella storia delle relazioni tra i due Paesi. Come descrive il rapporto tra America e Israele in questo momento?**

Si tratta di un rapporto di profonda amicizia: gli incontri ripetuti sono una testimonianza di un legame speciale che esiste tra i due leader e anche tra il popolo americano e quello israeliano. In questi tempi difficili, c’è la necessità di una leadership forte, capace di prendere decisioni che possano avere un impatto positivo sul futuro dei nostri figli; penso che Netanyahu e Trump abbiano dimostrato di essere due leader forti.

**In questo momento si rinnovano anche alcune opportunità da cogliere, come gli Accordi di Abramo. Quali sono le prospettive?**

Adesso esistono straordinarie opportunità. Gli eventi dimostrano che un nuovo Medio Oriente, stabile e pacifico, è possibile, grazie ai legami che si possono creare nella regione. Evidentemente altri Paesi iniziano ad affermare come priorità il futuro dei propri figli, così anche questi vogliono cogliere nuove opportunità.

### Come immagina il futuro del nuovo Medio Oriente?

Vorrei immaginare un Medio Oriente pacifico, stabile e prospero. Guardo la realtà dei fatti: esiste la possibilità di realizzare questo sogno ma ci sono ancora sfide da affrontare. Tanti Paesi del Medio Oriente devono combattere l'estremismo islamico, il jihadismo.

### In Europa viviamo un'ondata molto aggressiva di antisemitismo. Ci sono governi che hanno avuto reazioni violente nei confronti degli israeliani. Da dove nasce questa ostilità?

In Europa prima di tutto è in atto un processo politico per il quale l'estrema sinistra e l'estrema destra hanno trovato nell'antisemitismo un terreno comune su cui poggiare le narrative antiebraiche e antisraeliane. Parallelamente c'è un altro processo per il quale gruppi estremisti di immigrati portano con loro un bagaglio di

idee antisemite. In diversi Paesi d'Europa, come la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, alcuni partiti hanno bisogno del consenso politico di gruppi che hanno posizioni antisioniste, contro Israele, quindi per accontentare gli elettori li assecondano.

**Lei si è occupata molto di diritti. Un recente rapporto, pubblicato da Dinah Project, rivela ulteriori fatti e dettagli riguardo le violenze e gli stupri perpetrati da Hamas sulle donne israeliane. Eppure tante organizzazioni internazionali continuano ad ignorare quanto è avvenuto e a rimanere in silenzio.**

Si tratta di un fatto gravissimo. Io ho lavorato tanto con le organizzazioni femministe, come quella del "Me too": però, nel momento in cui le vittime eravamo noi israeliane, è calato il silenzio. Questo fatto è un'ulteriore conferma che Israele deve sempre difendere la sua sicu-

rezza con i suoi strumenti. Il nuovo report si aggiunge a quelli già pubblicati che testimoniano come la violenza contro le donne, gli stupri, le mutilazioni, siano stati utilizzati da Hamas come arma sistematica di guerra. Nonostante questa ulteriore prova, c'è ancora un muro di silenzio e questo è molto triste.

In generale, quel che è accaduto il 7 ottobre per la nostra generazione ha rappresentato un fallimento perché tutti noi siamo cresciuti con le storie dei nostri nonni sulla Shoah, sulle persecuzioni antiebraiche in Paesi come il Marocco, l'Algeria, il Nord Africa. Così si è affermato il nostro "mai più", poi invece è successo di nuovo il 7 ottobre. Questo ci ha spinto a rinnovare la promessa con la consapevolezza che la sicurezza d'Israele e del suo popolo in altri Paesi del mondo è fondamentale, alla base di ogni cosa.

● Ariela Piattelli ●

## Addio a Yisrael Nathan Rosenfeld: non dimenticatelo



*Gaza. Il suo nome era Yisrael Nathan Rosenfeld z"l, non dimenticatelo. Non dimenticate il suo volto, il suo sorriso, lo sguardo fiero, anzi, fermatevi un attimo: osservate la sua fotografia, coglietene i particolari, scalfiteli nella vostra memoria. Nathan era nato nel Regno Unito, è arrivato in Israele con la sua famiglia quando aveva appena sette anni. Si è arruolato dopo l'inizio della guerra, conscio dei pericoli a cui andava incontro. «Nathan sapeva esattamente ciò faceva e perché lo faceva» racconta Avi, suo padre. Mai un attimo di esitazione, non un solo ripensamento. Non dimenticate Yisrael Nathan Rosenfeld, perché lui è il vassoio d'argento, di cui scriveva Alterman, su cui ci viene offerto ogni giorno il privilegio di vivere liberi nella nostra Terra. «La pace non ci è data in dono» spiega ancora Avi «va conquistata», anche se il prezzo pare insostenibile. Non dimenticate Yisrael Nathan Rosenfeld, e con lui*



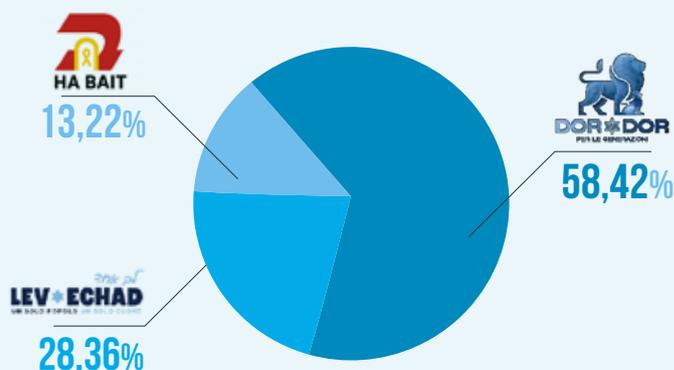
*non dimenticate gli 879 soldati caduti dal 7 ottobre a oggi, una generazione di giganti, che quando hanno visto la loro, la nostra casa in fiamme, si sono gettati nel fuoco per difenderla. Senza un attimo di esitazione, non un solo ripensamento.*

● Ron Shaked ●

# Elezioni Comunità Ebraica di Roma 2025

Nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio della Comunità Ebraica di Roma che si sono tenute lo scorso 8 giugno, la lista Dor Va Dor guidata dal Presidente uscente Victor Fadlun ha ottenuto una vittoria schiacciante. Fadlun ha riconfermato la sua leadership con il 58,42% di voti: un risultato senza precedenti, anche in termini di affluenza. Seconda la lista Lev Echad con il 28,36%, terza Ha Bait con il 13,22%.

“La Comunità Ebraica di Roma ancora una volta ha dato prova di unità e partecipazione, con un’alta affluenza al voto e un’indicazione chiara sulla direzione da intraprendere” ha commentato Victor Fadlun all’indomani del successo elettorale. “Ho sempre interpretato il mio ruolo come quello di Presidente di tutti, di servizio a una Comunità che si riconosce nei valori espressi dal nostro punto di riferimento morale e spirituale, il Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni. Ora riprendiamo il lavoro, in realtà mai interrotto, con spirito unitario, inclusivo e con lo sguardo rivolto in avanti. C’è molto da fare: ampliare e rafforzare i servizi per i nostri iscritti, tenere dritta la barra del timone in un momento che continua a essere molto difficile per tutte le comunità ebraiche compresa la nostra, denunciare e contrastare l’antisemitismo in tutte le sue forme, rendere la nostra Comunità sempre più forte e rispettata. Per questo occorrono le energie di tutti, servono collaborazione e spirito costruttivo”.



## IL NUOVO CONSIGLIO CER:

DOR VA DOR	
	VOTI
<b>Victor Fadlun</b>	
Luzon Alessandro	1009
Tesciuba Isaac	906
Debach Daniela	809
Mimun Huani	791
Tesciuba Davide	717
Sed Angelo	636
Bonfiglioli Piero	595
Pavoncello David	577
Pavoncello Milena	540
Di Veroli Emilia	520
Mantin Haim Vittorio	496
Naman David Mayer	477
Funaro Bublil Carola	440
Moscato Giacomo	433
Benigno Ruben	430

LEV ECHAD	
	VOTI
<b>Joseph Di Porto</b>	
Zarfati Alex	647
Pontecorvo Barbara	611
Perugia Fabio	489
Debenedetti Ghila	404
Calò Eugenio	393
Moresco Alberto	377
Pontecorvo Gianluca	364
<b>HA BAIT</b>	
<b>Noemi Di Segni</b>	
Coen Guido	232
Ottolenghi Livia	220

## LA GIUNTA:

**Victor Fadlun** Presidente

**Alex Luzon** Vice Presidente Vicario con delega ai Rapporti Istituzionali

**Daniela Debach** Vice Presidente e Assessore alle Politiche Educative I

**Carola Funaro** Vice Presidente e Assessore alla Memoria, coordinamento ufficio di presidenza e Shalom

**Isaac Tesciuba** Assessore al Culto e al Patrimonio

**Ruben Benigno** Assessore alle Politiche Educative II

**Piero Bonfiglioli** Assessore al Hesed

**Giacomo Moscati** Assessore alla Cultura

**David Pavoncello** Assessore agli enti e all'efficienza ed innovazione organizzativa

## ASSESSORI FUORI GIUNTA:

**Emilia Di Veroli** Assessore ai servizi per l'accoglienza e per l'inclusione sociale

**Huani Mimun** Assessore alla Kasherut

**David Mayer Naman** Assessore ai Rapporti con Israele

**Milena Pavoncello** Assessore alle Politiche Educative III

**Angelo Sed** Assessore ai Tributi

**Daide Tesciuba** Assessore ai Giovani e al Culto

## I RISULTATI ELETTORALI DELLA CONSULTA

**Presidente** - Ilan David Barda

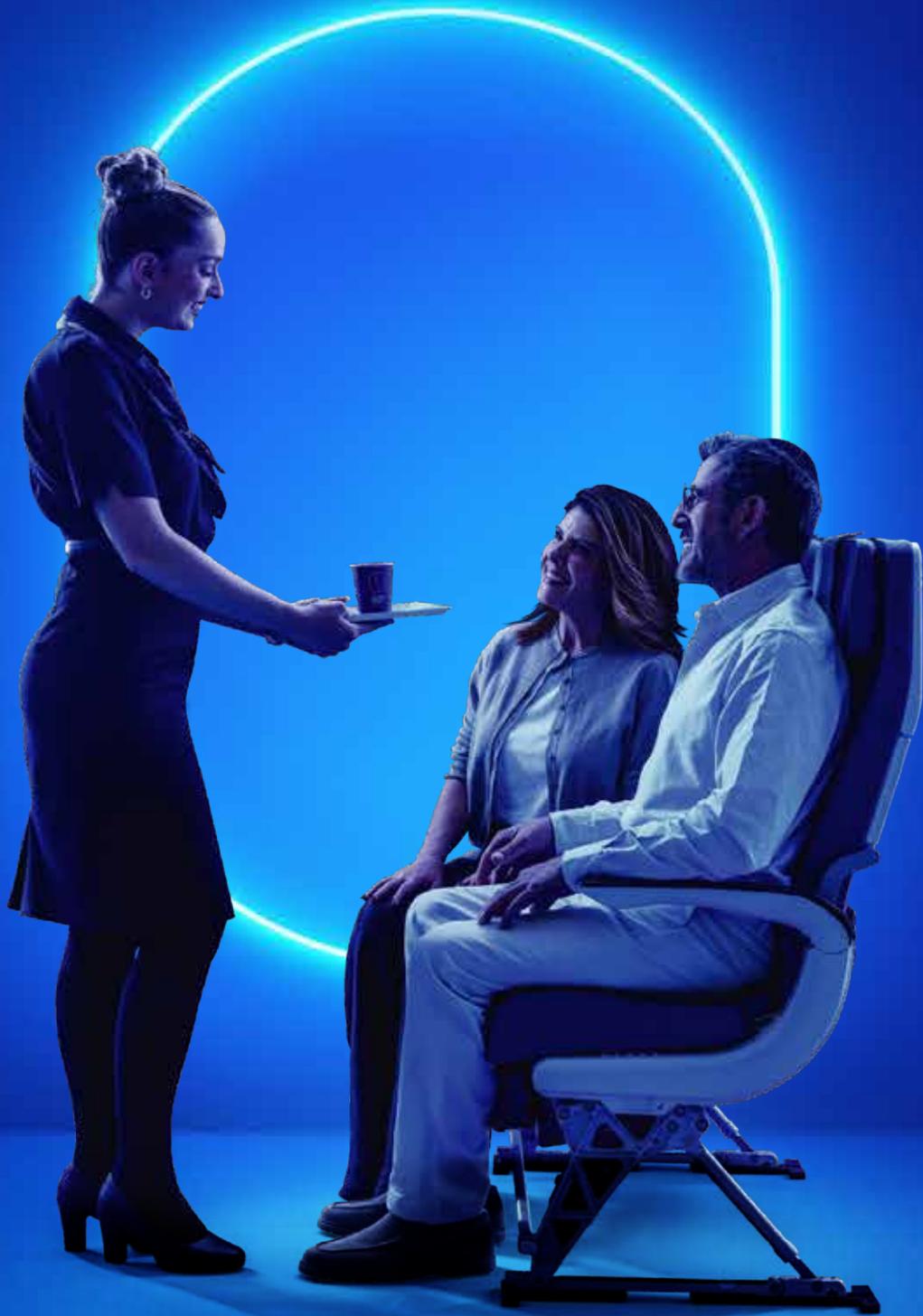
**Segreteria** - Giordana Caviglia, Armando Pontecorvo, Elio Limentani, Gavriel Caivano, Alessandro Gai e Matteo Roccas

LISTA	PERCENTUALE	VOTI	SEGGI ASSEGNATI
<b>LISTA 1</b> Ha Bait	18,21%	664	9
<b>LISTA 2</b> Lev Echad	19,99%	729	10
<b>LISTA 3</b> Lev Echad – Next Gen.	9,51%	347	5
<b>LISTA 4</b> Dor va Dor – Senior	31,62%	1.153	16
<b>LISTA 5</b> Dor va Dor – Junior	20,67%	754	10

LISTA 1 Ha Bait		LISTA 2 Lev Echad		LISTA 4 Dor va Dor Senior		LISTA 5 Dor va Dor Junior	
VOTI		VOTI		VOTI		VOTI	
Coen Sabrina	328	Anticoli Micol Yael	309	Arbib Scialom	280	Carucci Viterbi Beniamino	249
Meghnagi Saul	257	Terracina Edoardo	265	Arbib Ariel	274	Naim Raffaello Hai	190
Jona Falco Davide	254	Limentani Elio	251	Anticoli Roberto	241	Tesciuba Joseph	156
Fellus Jaqueline	214	Funaro Diletta	235	Sabban Ivan	241	Nemni Orly	149
Lehmann Roberto	210	Caviglia Giordana	215	Bendaud Beny	240	Cohen Rafael	147
Di Nola Ugo	207	Funaro Micol	214	Frig Haim	227	Bentura Noà	135
Roccas Matteo	188	Calò Valentina	200	Cristofari Fabio	213	Hacmun Haya Dina	135
Gai Massimo	181	Pontecorvo Armando	185	Hayon Amy	209	Zuwaris Denise Haia	134
Mieli Sandra	172	Spagnoletto Massimiliano	178	Di Nepi Fabio	202	Bendaud Nathan Babani	126
		Pavoncello Tiziana	174	Piattelli Barbara	181	Raccah David Sion	111
		<b>LISTA 3 Lev Echad Next Gen.</b>		Caivano Gavriel	178		
		Di Porto Eitan	147	Sermoneta Edoardo	162		
		Sed Gabriel	114	Del Monte Armando	161		
		Zarfati Samuel	113	Pavoncello Angelo	158		
		Caviglia Beniamino	111	Nahum Beny	151		
		Di Veroli Daniel	97	Gattegna Cesare	138		

EL AL

ISRAEL AIRLINES



Be Yourself. Feel at Home.  
**Fly EL AL.**

[elal.com](http://elal.com)

# “Dalla parte di Israele”: l’evento del quotidiano ‘Il Riformista’



Un evento per ribadire la vicinanza allo Stato ebraico e per contrastare la continua disinformazione: ‘Dalla parte di Israele’, questa è stata l’iniziativa del Riformista al Teatro Rossini, a Roma. Da mesi, con i suoi articoli, il quotidiano è un forte sostenitore delle ragioni di Israele in un mondo di media sempre più influenzato da narrazioni distorte. L’incontro è stato anche una delle tappe della raccolta firme, per iniziativa di Fiamma Nirenstein, che ha visto la partecipazione di oltre 5.000 adesioni. L’evento, moderato dai giornalisti Aldo Torchiano e Tiziana Della Rocca, è stato aperto dal direttore del Riformista Claudio Velardi: “Tra le molte ragioni per cui stare dalla parte d’Israele sicuramente una è legata all’asimmetria informativa nei confronti dello Stato ebraico, che si manifesta sul piano visivo con le immagini. Immagini che, in questa guerra e in generale, contano più delle parole. Queste sono fornite dai terroristi di Hamas che le spalmano sull’opinione pubblica occidentale, creando disinformazione” ha detto Velardi. L’incontro ha visto la partecipazione di numerosi politici e giornalisti, fra cui il segretario del nuovo partito Liberaldemocratico Luigi Marattin, l’ambasciatore Luigi Mattiolo, la direttrice di Radio Radicale Giovanna Reanda, i giornalisti Nicoletta Tiliacos e Paolo Liguori e il Sen. Giulio Terzi di Sant’Agata. “In questa guerra è emerso come ci sia una costante disinformazione con meccanismi perversi, inquinati alla base e che

sono presenti anche nelle trasmissioni pubbliche. Come riportare notizie nelle trasmissioni pubbliche secondo quanto detto dal ministero della Salute palestinese che è in mano ai terroristi di Hamas”, ha detto l’ex ministro degli Esteri del governo Monti e senatore di Fratelli d’Italia. “Per entrare qui oggi è necessario passare attraverso i controlli delle Forze dell’Ordine. Purtroppo è un periodo di rovesciamento della verità. La società civile deve andare a rappresentare le proprie opinioni al chiuso mentre la società non civile lo fa all’aperto e con frasi e termini inaccettabili. Israele è l’avamposto della civiltà occidentale in una terra come quella del Medio Oriente. Ad oggi sono stati superati i 10 milioni di abitanti e vorrei ricordare che oltre il 20% di questi 10 milioni sono cittadini arabi musulmani che hanno pieni diritti e che vivono in Israele. In questa guerra di civiltà siamo tutti ebrei, non sono solo io, lo siete tutti, voi tutti. Quindi dico, viva il mondo ebraico, viva Israele e viva l’Italia tutti uniti”, ha affermato il presidente della Comunità ebraica di Roma Victor Fadlun, che ha poi ringraziato il quotidiano per questa importante iniziativa. La parola è poi passata all’ambasciatore di Israele in Italia Jonatan Peled, che ha spiegato come questa guerra esistenziale d’Israele appartenga a tutti: “Come sapete, Israele è un Paese democratico che quotidianamente è attraversato da manifestazioni politiche di ogni genere, a favore o contro il governo.

Essere dalla parte di Israele, quindi, ha un significato profondo, perché vuol dire difendere il mondo occidentale e i suoi valori contro organizzazioni terroristiche che hanno come obiettivo dichiarato non solo la distruzione di Israele stesso ma anche quella degli Stati Uniti e di tutti coloro che non si conformano al loro pensiero”. L’incontro si è avviato alla conclusione con l’intervento di Fiamma Nirenstein, che ha raccontato l’esperienza vissuta in prima persona in Israele, nel momento in cui lo Stato ebraico ha lanciato l’attacco all’Iran. “A 600 giorni dall’inizio della guerra della guerra alle cinque di mattina ci siamo alzati ed il notiziario stava andando in onda e ci diceva che i nostri F15 e F16 avevano percorso più di 2.000 km di distanza, sganciando le bombe sulle centrali in cui si produceva l’arma nucleare contro Israele. Ne parlavamo da anni, eravamo preparati su quell’argomento da decenni, aspettavamo quel momento. Sapevamo che l’Iran aveva costruito una macchina infernale che poi aveva trovato tutte le sue diramazioni nella catena di acciaio che attraverso Hamas, Hezbollah ed altre organizzazioni terroristiche ha provato a distruggere Israele.” Un’iniziativa che non ha soltanto ribadito le ragioni dello Stato ebraico, ma che ha anche motivato la coscienza di ogni presente a essere fermo, fiero e orgoglioso di questo sostegno.

● Ruben Caivano ●

## “Bené Romì - Figli di Roma”: al Museo Ebraico il ghetto in realtà aumentata



Un minuto prima siamo di fronte alla fontana di Piazza delle Cinque Scole. Quello dopo, davanti alle Cinque Scole vere e proprie.

È quello che accade attraverso la nuova mostra immersiva “Bené Romì - Figli di Roma”, un progetto realizzato con tecnologia di ultima generazione in realtà aumentata che permette di addentrarsi nell’antico Ghetto Ebraico di Roma. Il progetto è stato realizzato dalla Fondazione per il Museo Ebraico di Roma con il supporto tecnico di Sagitek e con il contributo della Comunità Ebraica di Roma, dell’Università di Roma Tor Vergata CERSE (Centro Romano di Studi sull’Ebraismo) e della Comunità Ebraica di Torino.

Il percorso immersivo, che si potrà visitare a partire dal mese di luglio, è una macchina del tempo che ci accompagna in 5 tappe del Ghetto, ripercorrendo il periodo tra la sua istituzione nel 1555, e la sua demolizione, nel 1888. Un progetto all’avanguardia, che possa “qualificare visite guidate con la tecnologia avanzata”, ha affermato Claudio Procaccia, Direttore del Dipartimento per i Beni e le Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma.

La mostra è frutto di un massiccio lavoro documentale, oltre che tecnologico, per garantire “un continuo immergersi nell’evoluzione di questi 300 anni del Ghetto”, come ha sottolineato Giovanni Sapia, amministratore di Sagitek.

“Una comunità antica oggi si affida alle più moderne tecnologie per per-

mettere ai visitatori di assaporare l’atmosfera dell’antico Ghetto che per più 300 anni è stata una prigione a cielo aperto per gli ebrei di Roma” ha evidenziato nel suo intervento il Presidente della Comunità Ebraica

permette solo di ricostruire il Ghetto del 1555, ma di “rivivere” quel luogo antico, vedendolo cambiare a poco a poco e diventando “Protagonisti attivi della mostra,” come afferma Lia Toaff durante la presentazione.



di Roma Victor Fadlun, aggiungendo che il Ghetto porta con sé un sapore agrodolce che il percorso virtuale ci permette di esplorare attivamente. I visori trasformano i luoghi di quella a cui oggi ci riferiamo colloquialmente come “Piazza” mostrandoci i muri, portoni ed edifici che nel corso degli anni sono stati eretti e abbattuti a seconda del periodo storico che il popolo ebraico stava attraversando. La mostra in realtà virtuale non ci

Attraverso il visore vediamo strade familiari diventare un ambiente di segregazione, con portoni imponenti che sbucano a destra e manca. Eppure, la fine del percorso ci porta a realizzare che proprio quel luogo, concepito per contenerci e discriminarci, è sempre stato e sempre sarà il nostro punto di ritrovo.

● Micol Silvera ●

## (A)Live, il Festival Ebraica 2025 tra memoria, identità e dialogo



Andrea Abodi. A seguire, il ricordo dello scrittore israeliano Meir Shalev ha animato la proiezione del film "Per amore di una donna".

Il 24 giugno è stato il giorno dedicato alla memoria. Al centro della serata, la testimonianza di Tatiana Bucci, sopravvissuta ad Auschwitz, in dialogo con Ariela Piattelli e Mario Venezia, ha affrontato il tema dell'antisemitismo sui social e il passaggio di testimone alla Generazione Z. La riflessione è proseguita con il reading "Incontro con Ada Sereni" di Elisabetta Fiorito, un viaggio tra eroismo, dolore e rinascita, dal dopoguerra alla fondazione dello Stato di Israele. Il festival si è chiuso il 25 giugno con un dibattito di forte impatto simbolico e civile: "Il Valore del Noi. Singolare al plurale", moderato da Maurizio Molinari, ha riunito Rav Di Segni, Marco Impagliazzo e Stefano Lucchini in un confronto profondo sulla frantumazione dell'identità collettiva e sulla necessità urgente di ricostruire legami sociali, culturali e spirituali. Tra gli ospiti anche il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Victor Fadlun, e il sindaco Roberto Gualtieri, che ha ribadito il ruolo centrale della cultura ebraica per l'identità della capitale. Ebraica 2025 ha saputo coniugare introspezione e attualità, storia e futuro, offrendo al pubblico l'occasione di sentirsi parte di un "noi" che non cancella le differenze, ma le valorizza. Un festival che – come recita il suo titolo – è orgogliosamente, vivo.

Con il titolo evocativo (A)Live, un richiamo alla vita e alla forza dello spettacolo dal vivo, si è svolta dal 22 al 25 giugno la diciottesima edizione di Ebraica – Festival Internazionale di Cultura, evento promosso dalla Comunità Ebraica di Roma nel cuore del suo storico quartiere. Curato da Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino e Marco Panella, il festival si è confermato anche quest'anno un laboratorio vivace di cultura, memoria e confronto interreligioso e intergenerazionale.

La serata inaugurale si è aperta con l'intenso incontro tra lo psichiatra Raffaele Morelli e la studiosa di Cabballà Yaron Pinhas, che hanno

esplorato il legame profondo tra anima, spiritualità e psiche, intrecciando scienza e tradizione. La mostra "Rex, la nave giusta", curata da Panella, ha offerto uno sguardo fotografico e narrativo sul celebre transatlantico, simbolo di speranza durante il Novecento. Il 23 giugno si è acceso il dialogo tra religioni con l'intervento di Rav Riccardo Di Segni, affiancato dagli storici Kenneth Stow e Michaël Gasperoni, che hanno ricostruito una collaborazione inedita tra ebrei e cristiani nel Ghetto romano del Cinquecento. La serata ha anche reso omaggio a Árpád Weisz, allenatore ebreo vittima della Shoah, con la partecipazione del ministro

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

**IFI**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

*Ceravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni*

fideuciario del Centro Bet El

**TEL. 06 58.10.000**  
VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

# I nuovi certificati del KKL

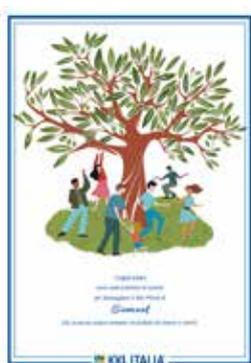
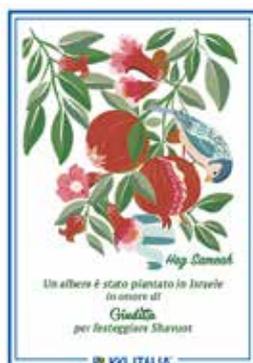
Il certificato KKL accompagna un gesto di profondo valore: piantare un albero in Israele è segno di memoria, gratitudine o celebrazione.

È un modo per esprimere vicinanza, sostenere la natura e lasciare un'impronta duratura nel tempo.

Quest'anno abbiamo rinnovato la lingua grafica dei nostri certificati.

Troverete nuove illustrazioni che ne valorizzano il significato, mantenendo intatto il messaggio che da sempre li accompagna: amore per la terra, continuità della vita, impegno verso l'ambiente.

Destinati a chi desidera ricordare una persona cara, festeggiare una ricorrenza o semplicemente compiere un gesto di valore, i certificati KKL Italia rappresentano un filo che lega chi li dona e chi riceve alla terra di Israele.



## Vuoi saperne di più o fare una donazione?

Tramite bonifico bancario: IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860

Oppure contattaci o visita il nostro sito per maggiori informazioni:

Email: [kklmilano@kkl.it](mailto:kklmilano@kkl.it) - [kklroma@kkl.it](mailto:kklroma@kkl.it)

Tелефono: 02 418816 - 06 8015653 - Website: [www.kklitalia.it](http://www.kklitalia.it)



**KKL ITALIA**<sup>ETS</sup>

# Non ci fermeremo mai

*Il senso delle ricorrenze di Tish' à Beàv e Tu Beàv accostate tra loro nel calendario*



È scritto: *Nel giorno in cui fu eretto il Santuario, una nube coprì la Dimora, dalla parte della tenda della Testimonianza; alla sera ci fu sulla Dimora come un'apparizione di fuoco fino alla mattina. Così avveniva sempre: la nube copriva il Santuario e di notte vi era l'aspetto del fuoco. Appena la nube si sollevava subito gli Israeliti si mettevano in cammino, e nel luogo dove la nube si posava, là gli Israeliti si accampavano (Nm. Cap. 15).*

Il Rebbe di Slònim, Shalom Noach Berezovsky (1911 - 2000), insegnava che la nube e il fuoco che coprivano il Santuario del deserto durante l'accampamento del popolo hanno un significato ben preciso che ci accompagnerà per sempre. È nel momento in cui Israele interrompe il proprio cammino verso la terra di Israele e il percorso per lo studio e i valori della Torà che la nostra vita sarà avvolta da nubi e fuoco che porteranno dolore e distruzione. Ma la forza del popolo ebraico sarà sempre quella di ricostruire la propria esistenza e di riprendere la strada per ricostruire la propria storia. Questo è il senso delle due ricorrenze di Tish' à Beàv e Tu Beàv accostate tra loro nel calendario ebraico.

## La nube e il fuoco del nove di Av

La Mishnà nel cap. 4 di Ta'anit elenca i cinque motivi che hanno indotto i Maestri a decretare un digiuno nel giorno del 9 di Av e un periodo di lutto a partire dal mese di Tamùz. Il 9 di Av al tempo di Moshè gli ebrei si rifiutarono di entrare in terra di Isra-

ele, scegliendo la comodità di abitare nel deserto e pertanto fu decretato dal cielo che parte degli ebrei usciti dall'Egitto non entrassero in terra di Israele e che ogni notte del 9 di Av per i successivi 40 anni quindicimila ebrei che si rifiutarono di entrare nel nostro Paese sarebbero morti. Durante i successivi quarant'anni perirono, quindi, quasi seicentomila persone. Il 9 di Av furono distrutti i due Santuari di Gerusalemme: il primo dai Babilonesi e il secondo dai Romani. Ancora, il 9 di Av, i romani conquistarono la città di Betar mettendo a morte Bar Cokhbà e migliaia di suoi uomini senza seppellire i loro corpi, per essersi ribellati all'imperatore di Roma. Qualche anno dopo la fine di Betar, il 9 di Av la città di Gerusalemme fu interamente spianata dai romani come segno simbolico che la città non sarebbe più esistita.

## La colpa

Vi è sempre una colpa umana insita in una punizione divina. Il rifiuto del popolo ebraico di entrare nella terra di Israele fu un chiaro segno della mancanza di fede nell'aiuto di Dio nei momenti di pericolo. Inoltre, come spiega Rashì in Deut. 11, 18, è in Èretz Israël il vero obbligo di un comportamento consono ai dettami della Torà che avrebbe impegnato l'intero popolo e in caso di trasgressione avrebbe anche portato forti punizioni divine. Anche il primo Tempio fu distrutto per la mancanza di riguardo ai precetti della Torà che regolano il rapporto con il Creatore, mentre il secondo Tempio fu abbattuto a causa della carenza di rispetto tra le persone. La colpa di Bar Cokhbà secondo i Maestri del Talmùd fu la superbia trasmessa anche ai suoi soldati. Essi pensavano che solo il coraggio e la forza umana avrebbe portato la vittoria di Israele e non l'aiuto dal cielo. Infine Gerusalemme fu spianata perché il popolo ebraico non si pentì delle colpe commesse. Ma tutto questo convinse gli ebrei a ripartire, a ricostruire la propria identità e a correggere il proprio passato. Fu allora che la nube e il fuoco si scostarono dal popolo ebraico e la nostra storia fu ricostruita.

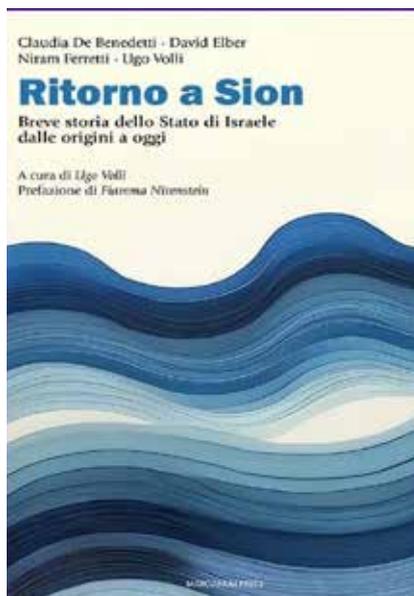
## Il quindici di Av usciamo dalla nuvola e dal fuoco

Una settimana dopo il 9 di Av, il buio e la paura finiscono e torniamo alla nostra vera vita. Cinque sono i motivi per i quali festeggiamo il 15 di Av. La Ghemarà in Bavà Batrà (pagina 121a) spiega che in questa data gli ultimi ebrei che non vollero entrare in terra di Israele capirono di essere stati perdonati e non perirono grazie al loro pentimento. Essi furono i primi ad entrare con gioia in Èretz Israël e tutto il popolo fu disposto a combattere per la conquista del Paese e pronto a rispettare tutti i dettami della Torà. Il 15 di Av fu decretato che ebrei di tribù diverse potessero sposarsi tra loro, cosa vietata nel passato, perché l'amore e la creazione di famiglie avrebbe creato il futuro del popolo. Ancora, il 15 di Av si stabilì che la tribù di Biniamin, un tempo allontanata dal popolo per una serie di comportamenti immorali e violenti, potesse tornare a far parte del popolo di Israele. Il 15 di Av l'ultimo re di Israele Hoshea ben Elah rimosse dal Paese tutti i blocchi che il re Yarovàm aveva posto per non permettere agli ebrei di unirsi insieme nel Tempio di Gerusalemme. Gli ebrei, così, tornarono ad essere congiunti proprio all'interno del Santuario. Infine, il 15 di Av dopo la cacciata dei romani i corpi dei soldati di Bar Cokhbà a Betar furono ritrovati dopo anni ancora integri e non decomposti e poterono essere sepolti con onore. Il desiderio di entrare finalmente in terra di Israele, il rispetto dei precetti divini, l'importanza dell'unione all'interno del popolo ebraico e, come s'impara dai morti di Betar, la forza divina di cancellare a volte anche la natura e la materialità, è il vero contrasto ai peccati che portarono i lutti nel 9 di Av e permisero l'eterna costruzione di Israele.

Il 15 Av ricordiamo che il nostro popolo, anche dopo un momento di buio e di paura, tornerà a procedere verso il suo futuro. Ciò accadrà sempre. Amèn ken lehì Ratzòn.

● Rav Roberto Colombo ●

# Ritorno a Sion. La storia di Israele per capire e spiegare



Come gli ebrei italiani e in particolare i lettori di *Shalom* sanno bene, viviamo in questo momento nel pieno di una grande ondata antisemita, forse la maggiore dalla fine della Shoah, che si presenta sotto le vesti dell'antisionismo, cioè dell'odio per lo Stato di Israele e del rifiuto della sua autodifesa. In buona parte questo atteggiamento, che prevale nei media, nelle università, nel mondo della cultura e dello spettacolo e nella politica, soprattutto quella di sinistra, è espressione contemporanea dell'"odio antico" per gli ebrei che ha trovato nell'autodifesa dello Stato di Israele dopo il 7 ottobre il pretesto per uscire di nuovo allo scoperto. Come per secoli si sono accusate le comunità ebraiche di mezz'Europa e del Medio Oriente di uccidere bambini cristiani per impastare col loro sangue il pane azzimo, così oggi si parla di Israele come "assassino di bambini"; come la propaganda anti-

semita a partire dal falso libello dei "Protocolli dei Savi di Sion" incolpava gli ebrei di voler dominare il mondo, così oggi i giornali (per esempio *Il Fatto quotidiano* e *Il Manifesto*) sostengono che Netanyahu pretende di essere "il padrone del mondo"; come gli ebrei sono stati accusati dai tempi dell'Impero Persiano di non riconoscere la legge comune, così oggi Israele viola sistematicamente la legge internazionale, come essi erano "avari e ladri", così oggi rubano la terra dei palestinesi. Queste falsità insomma vengono da lontano, sono miti consolidati nel discorso collettivo. Ma essi derivano anche da ignoranza dei fatti, dalla ricezione acritica della propaganda palestinese, dal fatto che la storia, la geografia, la politica, la demografia di Israele e delle guerre che il mondo musulmano le ha scatenato contro fino all'ultima ancora in corso non sono affatto conosciute. Questo deriva certamente anche dalla mancanza di testi accessibili e aggiornati su questo tema, su cui prevalgono i libelli anti-israeliani. Insieme ad altri due studiosi e giornalisti impegnati nell'informazione su Israele (David Elber e Niram Ferretti), abbiamo ritenuto che questo problema andasse affrontato con urgenza e abbiamo scritto velocemente una storia non del popolo ebraico, del sionismo o dell'antisemitismo, ma specificamente dello Stato di Israele, a partire dalle sue premesse recenti (l'inizio della reimmigrazione ebraica dopo la metà dell'Ottocento, l'istituzione del Mandato di Palestina nel 1920, il successivo stabilimento dell'Yishuv (insediamento ebraico), per poi parlare dello Stato, dei conflitti che dovette sostenere, delle sue condizioni socio-economiche, della politica interna e di quella estera, fino alla guerra attuale. Il titolo del libro è "Ritorno a Sion" (edizioni Studium, disponibile nelle librerie che non lo censurano e sui canali di vendita online): Sion come sinonimo di Gerusalemme e nucleo ideale del sionismo, "ritorno" per sottolineare il fatto che il popolo ebraico è il vero indigeno di quella zona e che vi ha soggiornato per millenni prima di essere esiliato (ma solo in parte) dagli invasori prima romani e poi arabi. Il libro si propone di fornire gli elementi di fatto e di diritto che rendo-

no legittima l'esistenza di Israele e la sua autodifesa; di illustrare la guerra dei cent'anni che gli arabi locali e i Paesi circostanti hanno condotto contro di esso sia con i tradizionali mezzi della guerra sia col terrorismo interno e internazionale; di far capire le ragioni della democrazia, del successo economico e sociale, della resistenza di Israele di fronte al più esteso e duraturo assalto che uno stato moderno abbia mai dovuto sopportare; di far luce sui tentativi di pace falliti per i rifiuti arabi; di chiarire infine le intricate condizioni della vita politica del solo stato al mondo in cui tutti gli ebrei possono essere davvero liberi e mantenere la loro identità e in cui però vivono e prosperano molteplici minoranze etniche, religiose, politiche.

È diretto innanzitutto agli studenti, ai professori, ai giornalisti, a chi si occupa di Israele e vuole sentire a questo proposito non solo una voce sionista ma i fatti nudi e crudi che lo mettono da quasi ottant'anni al centro della cronaca politica mondiale, ben al di là delle sue dimensioni. È un libro per cercare di far riflettere i critici di Israele non affetti da fanatico pregiudizio antisemita, soprattutto coloro che sono incerti, che si rendono conto del fatto che l'"informazione" dei media vecchi e nuovi è quasi tutta propaganda antisionista. Ma pensiamo che sia indispensabile anche agli amici di Israele, che non sempre conoscono i fatti in maniera abbastanza precisa per sostenere le discussioni inevitabili in questo momento.

È corredato di una cronologia, di un lessico per le parole specialistiche che ricorrono nel testo, di cartine, di "medaglioni" che raccontano i personaggi principali. Una prefazione di Fiamma Nirenstein ne spiega il senso e il valore.

Chiediamo ai nostri lettori di diffonderlo, di usarlo come uno strumento di chiarimento politico, di regalarlo a coloro che possano trarne utilità. I nostri diritti d'autore saranno devoluti al Keren Kayemeth Lelsrael, la più antica organizzazione ecologica al mondo.

● **Claudia De Benedetti** ●

● **Ugo Volli** ●



# Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



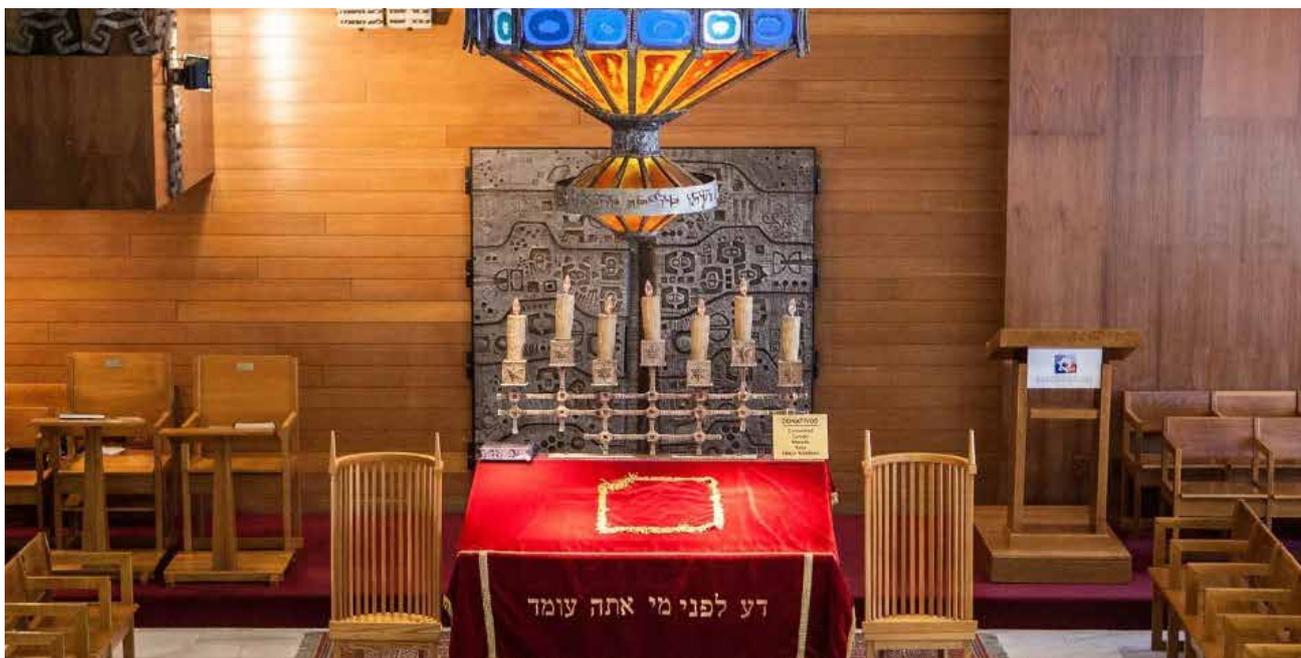
## IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

# Tra memoria e rinascita: l'itinerario ebraico di Madrid e Toledo



Sinagoga Beth Yaacov, Madrid - Credit: Comunità Ebraica di Madrid

È una delle comunità ebraiche più antiche d'Europa, ma allo stesso tempo una delle più recenti.

Quella che potrebbe sembrare una contraddizione è, in realtà, la storia stessa di Madrid e della Spagna, che dalla metà del XIX secolo ha visto il ritorno di alcuni gruppi ebraici dopo l'espulsione del 1492. «Una comunità giovane, ma dalle radici antiche» racconta Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello, che si è stabilito da quasi un decennio in questa città, ricordandoci come tutti siano «impegnati alla conservazione del passato ma con un occhio verso il futuro». Parole che si comprendono solo tenendo a mente come la comunità si sia ufficialmente ricostituita tra il 1917 e il 1920.

Proporre un itinerario ebraico in questa città, che sia per le vacanze estive o per un weekend lungo, significa quindi riconnettere vicende lontane con l'effervescenza della vita ebraica odierna, fatta di nuovi arrivi da ogni parte del mondo.

Si potrebbe partire dal Museo del Prado, con un tour tra le opere che ricordano quella storia. Un grande dipinto di Emilio Sala Francés del 1889, presentato all'Esposizione Universale di Parigi di quell'anno, ci riporta al tempo di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, quando

l'inquisitore Torquemada fa irruzione mentre un rappresentante della comunità ebraica cerca di evitare l'espulsione. Anche un disegno di Goya, *Le ayuda a bien morir* (1824 – 1828), ricorda il pregiudizio verso la popolazione ebraica: un frate cappuccino tenta l'ennesima conversione di un prigioniero condannato a morte. Non solo drammatiche vicende, però, ma anche suggestioni della tradizione ebraica protagonista nei dipinti di Rembrandt e di molti maestri europei.

Tornando al Novecento, coloro che ripopolarono la Spagna all'inizio del secolo fondarono nel 1917 la sinagoga di Midrás Abarbanel. Oggi solo una targa ne ricorda l'esistenza, poiché nel 1938, con la guerra civile e la dittatura di Franco, fu chiusa, mentre i suoi arredi vennero trasferiti al Museo Provincial de Murcia. Nel dopoguerra si alternarono diverse sedi provvisorie, ma nessuna nuova costruzione, fino agli anni Cinquanta. Solo nel 1959 arrivò il permesso per una nuova costruzione e nel dicembre 1968 venne inaugurata la sinagoga Beth Yaacov. L'edificio, che tra i progettisti conta l'architetto Fernando Morillo Cabello già autore di una chiesa neogotica a Málaga, è un volume geometrico che all'interno rivela uno stile razionalista con influenze

brutaliste. Un'architettura che certo riporta i limiti di quello stile, ma perfettamente riconoscibile sia nelle ante dell'Aron Akodesh, l'armadio sacro per i rotoli della Torà, che nell'imponente lampadario che sovrasta la sala e nella menorà che incombe sulla Tevà, il podio dell'officiante.

Ad alleggerire lo spazio, alcune vetrate colorate e, soprattutto, il calco di un'iscrizione ebraica proveniente dalla sinagoga del Tránsito di Toledo, che collega la quotidianità con la storia della presenza ebraica nella penisola iberica.

Forse la visita alla Madrid ebraica potrebbe concludersi proprio con una pausa a Toledo, distante poco più di mezz'ora in treno, per scoprire la Sinagoga del Tránsito. Situata nel quartiere ebraico, l'edificio fu costruito tra il 1355 e il 1357 come luogo di preghiera privato da Samuel ben Meir Ha-Levi Abulafia, tesoriere del re Pedro I. Si tratta di un magnifico esempio di architettura mudéjar, con motivi geometrici e floreali e influenze arabe: uno dei migliori esempi di arte ispano-ebraica.

Un fuori programma che meriterebbe un viaggio a sé.

● Davide Spagnoletto ●

# Il dialetto giudaico - romanesco: un linguaggio cifrato?

Il Rione S. Angelo, che conteneva l'area del ghetto di Roma, ha sempre avuto un fascino particolare: gli antichi edifici, le piccole stradine, i resti di un passato con le sue vetuste memorie sono immagini che rappresentano il periodo del ghetto, luogo nel quale vissero gli ebrei dal 1555 al 1870. L'area fu quasi completamente demolita tra gli anni Ottanta del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo. L'unica zona del ghetto rimasta è quella relativa ai fabbricati che insistono su Via della Reginella.

Passeggiando in questa area nel tardo pomeriggio nei pressi del Portico d'Ottavia o vicino alla Sinagoga si possono osservare e ascoltare gruppi di persone che parlano o discutono usando qualche parola sconosciuta, con un accento e una cadenza particolari, diversi dalla comune "calata" romanesca. È il dialetto giudaico-romanesco, che spesso ancor oggi affiora nei discorsi dei "giudii", tenuto vivo dalla tradizione familiare e dalle diverse attività culturali (spettacoli, corsi) che lo vedono protagonista.

L'antica parlata del giudaico-romanesco è un misto di parole romane unite a termini ebraici. Dentro le mura del ghetto aumentò il ricorso al lessico ebraico, le cui parole assunsero un valore di "difesa", in quanto servivano a non farsi capire da non ebrei come, per esempio, i "birri" (guardie) del papa.

Nel tempo, soprattutto dopo l'emancipazione, il giudaico romanesco fu senz'altro la lingua utilizzata dalle classi meno abbienti, mentre le famiglie che intendevano distinguersi per mentalità e cultura respingevano tale uso a favore della lingua italiana.

Il Morè (maestro) Nello Pavoncello (Roma, 23.7.1922 - 26.6.1999) ha incarnato l'ebraismo romano della seconda metà secolo scorso, divenendo la memoria storica e degli usi vigenti nella comunità. Egli studiò a fondo il dialetto giudaico romanesco e, a questo proposito, scrisse un breve ma significativo testo intitolato "Modi di dire ed espressioni dialettali degli ebrei di Roma" nei quali evidenziò alcune frasi della parlata:

"Attenti a' jorbedde", "attenti alla guardia!". Questa affermazione ri-



In arancione l'aerea del ghetto. La freccia blu indica gli unici fabbricati dell'antico recinto ancora esistenti  
Fonte: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma "G. Spizzichino"

guardava soprattutto i bambini che giocavano a pallone per la strada quando avvisavano la presenza di un vigile. Il vocabolo Jorbedde è formato dalle consonanti dell'alfabeto ebraico *jod* (=10) e *bet* (=2), dunque 12, in quanto nel gioco del lotto, il vigile, il pizzardone, veniva indicato con il numero 12.

"L'ha fatto un sacco di *chanefudde*", "Gli ha fatto un sacco, una quantità di *chanefut* (dall'ebraico adulazione)". Si adoperava questa espressione per indicare "colui che prodiga soverchie e non meritate lodi, per guadagno o per bassezza d'animo. Infatti il vocabolo *chanefut* è il sostantivo del verbo *le-chanef*, nel significato di agire male, adulare. "Tutto o' *revache va'in ruach*", "Tutto il guadagno (dall'ebraico: *revach*, guadagno, utilità) va in cose vane, vuote (dall'ebraico *ruach*, vento). Espressione questa con la quale si indica che tutto ciò che uno guadagna lo spende con facilità, per motivi futili.

Il Morè sosteneva che "dovevano essere studiate, coltivate e mantenute, in quanto il dialetto giudaico romanesco è impregnato di una quantità di vocaboli ebraici e per tale ragione esso si ricollega alla conoscenza

della nostra lingua, legame indissolubile tra la diaspora e la Terra d'Israele. Come si può notare si tratta di termini ebraici talvolta banali, altre volte enigmatici accompagnati da voci dialettali che possono di non immediata comprensione".



Morè Nello Pavoncello

● Lilli Spizzichino ●  
Collaboratrice ASCER

# Andrea Alcalay alla guida del KKL Italia: una nuova visione per radici antiche



Andrea Alcalay è il nuovo Presidente del KKL Italia. Nato a Milano da famiglia di origini bulgare, è coniugato e ha due figli. Laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali alla Hebrew University di Gerusalemme, dopo un anno di leva nell'Aeronautica ha iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia. Da circa 7 anni ha avviato una partnership con i più qualificati Tour Operator italiani con un progetto turistico incentrato sull'Italia ebraica.

## Con quale spirito hai accettato la carica di Presidente del KKL?

Ho accettato la carica di Presidente del KKL Italia con grande senso di responsabilità, entusiasmo e profondo orgoglio, preceduto da un periodo di riflessione. Determinante è stato l'incontro con Sergio Castelbolognesi, Presidente uscente e attuale Presidente Onorario, e con Liri Eitan Draï, l'attuale Direttrice Generale del KKL la cui energia e voglia di fare sono contagiosi. Il Keren Kayemeth Lelsrael rappresenta una straordinaria storia di amore per la Terra d'Israele, di impegno ambientale e di solidarietà tra le generazioni. Ho accettato questo incarico con spirito di servizio e con la consapevolezza di portare avanti una missione importante che unisce valori antichi e sfide contemporanee.

## Avevi già avuto modo di conoscere il KKL?

Certamente, chi non conosce il KKL?! Il KKL è molto più di un'organizzazione: è una storia, una missione, un ponte tra le nostre radici e il nostro futuro. Moltissime generazioni, a partire dai tempi degli Yeshuvim (pionieri) per arrivare ai giorni nostri, hanno fatto, fanno e faranno riferimento al KKL. È un'istituzione prestigiosa, che sin dalla nascita ha saputo creare un rapporto di familiarità e attaccamento con i propri sostenitori nel mondo.

## Che tipo di legame senti con Israele?

Sono legami molto forti, di affetto e ammirazione. La mia permanenza in Israele nel percorso universitario è stata fondamentale nel consolidare i miei sentimenti. Ho ricordi bellissimi su persone, luoghi, emozioni. In particolare, essermi iscritto alla "HaChevrà leHaganat HaTeva" (l'equivalente di "Italia Nostra") mi ha permesso di scoprire posti bellissimi, conoscere persone fantastiche, vivere emozioni incredibili e avere un patrimonio di ricordi.

## Quali sono le tue priorità nel primo anno di mandato e quali a lungo termine?

Entro la fine dell'anno inaugureremo i nuovi uffici in Via Sardegna, ottenendo locali più adatti a un rapporto diretto e personale con il pubblico. Inoltre, ci stiamo adeguando alle nuove normative per gli Enti del Terzo Settore. Una delle prime cose che intendo fare sarà recarmi in Israele per conoscere di persona i protagonisti della nostra organizzazione. Sarà anche un'occasione per poter vedere da vicino l'attività dell'Ente, visitarne i progetti simbolici e quelli realizzati con il contributo del KKL Italia. Sarà fondamentale comprendere i bisogni concreti del territorio e individuare quelli per cui il supporto del KKL Italia risulti più necessario. Gli obiettivi a più lungo termine

sono quelli di rafforzare il legame con le Comunità in Italia e di promuovere insieme progetti significativi in Israele. Vorremmo, inoltre, aprire nuovi canali di dialogo con realtà imprenditoriali e mondo accademico: dopo il 7/10 non è facile, ma il KKL ha molto da offrire. Uno dei nostri impegni sarà consolidare il rapporto già avviato con successo da Sergio Castelbolognesi con le istituzioni del Paese. Sull'onda del progetto "Tsorà" con cui il KKL ha organizzato un viaggio in Israele delle famiglie dei magistrati uccisi dalla mafia, riteniamo fondamentale favorire una comprensione approfondita della realtà israeliana. Auspichiamo di poter accogliere in Israele figure pubbliche anche critiche, affinché possano confrontarsi con la complessità del Paese e osservare con i propri occhi la realtà. Stiamo poi pianificando un paio di eventi da cui a fine anno.

## Come intendi divulgare le finalità dell'impegno del KKL?

Lavoreremo sulla comunicazione, a partire dal rinnovamento del sito e dei social. Abbineremo strumenti "tradizionali" a quelli innovativi per raggiungere un pubblico più ampio. Grande importanza avrà il contatto diretto – incontri con le Comunità, con i giovani, con i professionisti – per presentare il nostro operato, ma anche per ricevere spunti e avvicinare le persone al KKL.

## Quali sono i principali ostacoli che l'Ente dovrà affrontare?

Sicuramente il dopo 7/10 non ci facilita il compito. Un altro ostacolo è quello della diminuzione degli iscritti nelle Comunità che si riflette in un calo del gettito delle donazioni, dei lasciti e delle eredità. Ma è una situazione che dobbiamo affrontare.

# Il Popolo del Libro protagonista della Giornata Europea della Cultura Ebraica



Domenica 14 settembre 2025, Roma si prepara ad accogliere la ventiseiesima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica. Il tema scelto per questa edizione, "Il Popolo del Libro", affonda le sue radici nella tradizione ebraica che ha fatto della parola scritta, dello studio e dell'interpretazione un pilastro della propria identità. Dai testi biblici al Talmud, dai commentari medievali fino alla produzione editoriale contemporanea, il libro è da sempre il cuore pulsante della cultura ebraica. A coordinare l'intero programma romano, articolato in decine di appuntamenti in tutta la città, è come sempre il Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma.

I riflettori si accenderanno ai Giardini del Tempio con i saluti istituzionali e l'apertura ufficiale alle ore 11.00 con un reading di Luca Barbareschi dedicato al libro dei libri, il Talmud, accompagnato dal violino di Gabriele Liscia.

A seguire, il Rabbino Capo Riccardo Di Segni con il Coordinatore e con il Direttore del Progetto Traduzione Talmud Babilonese, rispettivamente Rav Gianfranco Di Segni e Clelia Piperno, presenteranno in anteprima i nuovi trattati Makkot e Horayot. Il Progetto di traduzione del Talmud, nato nel 2010, punta a rendere accessibile in lingua italiana uno dei testi centrali dell'ebraismo. Il pomeriggio proseguirà, sempre ai Giardini del Tempio, con una lectio del rabbino e studioso Benedetto Carucci Viterbi (ore 16.00) sul contributo degli ebrei all'editoria italiana, tra censure, rinascite e case editrici nate da una passione per il sapere.

A seguire, spazio alla riscoperta di una figura poco conosciuta ma affascinante: Virginia Tedeschi Treves, scrittrice, giornalista e intellettuale ebrea tra Otto e Novecento, a cui sarà dedicato un reading interpretato dall'attrice Ketty Di Porto sempre sulle note del violino di Liscia.



Alle 17.30, il programma si chiuderà in festa con un brindisi speciale per celebrare i quindici anni di Kiryat Sefer, l'unica libreria ebraica in Italia: un presidio culturale unico, che nel tempo è diventato un punto di riferimento non solo per il mondo ebraico, ma anche per chiunque desideri esplorare i tanti intrecci

tra cultura, identità e letteratura. Madrina d'eccezione sarà Lia Levi, scrittrice e testimone preziosa della memoria ebraica italiana.

Nel corso della giornata, come di consueto, sarà possibile partecipare a visite guidate al Museo Ebraico di Roma, che per l'occasione inaugurerà la mostra Studio e preghiera.

I libri più antichi della Comunità Ebraica di Roma, che sarà oggetto di una visita guidata alle ore 15.00.

Visite guidate anche al Tempio Maggiore e al Tempio Spagnolo, percorsi nell'ex Ghetto e alla Sinagoga di Ostia antica. E ancora, porte aperte all'Ospedale Israelitico all'Isola Tiberina e all'Oratorio Di Castro nel quartiere Esquilino, tra dibattiti e degustazioni.

L'Archivio Storico della Comunità Ebraica e la Fondazione Museo della Shoah, invece, proporranno percorsi di approfondimento, rispettivamente sui preziosi documenti conservati e sulla mostra in corso. Saranno pronti ad accogliervi anche la Libreria Kiryat Sefer, con migliaia di titoli dedicati alla cultura ebraica in ogni sua declinazione, e il Centro di Cultura Ebraica in occasione dell'Open Day Ulpian, utile per conoscere i corsi di lingua e valutare il proprio livello con la consulenza delle storiche morot che li tengono: Alumà Melli e Hora Aboav.

Anche quest'anno, dunque, la Giornata sarà un'occasione preziosa di incontro, studio e condivisione: un invito a riscoprire le radici di una tradizione millenaria, a lasciarsi ispirare dalla forza delle parole e a ricordare che la cultura ebraica, e i suoi libri, continuano a parlare a ciascuno di noi con una voce viva, attuale e universale.

Tutti gli eventi saranno su prenotazione fino a esaurimento posti.

● **Giorgia Calò** ●

Direttrice Centro di Cultura Ebraica

● **Micol Temin** ●

Collaboratrice Centro di Cultura Ebraica

# Letture d'estate: un viaggio tra le pagine della cultura ebraica



In un mondo sempre più digitale, c'è un'esperienza che resta insostituibile: entrare in una libreria, lasciarsi guidare dai colori delle copertine, sfogliare le pagine. Ma leggere non è solo un gesto solitario, è un modo per connettersi con mondi, culture e comunità, e significa sostenere luoghi vivi di scambio e conoscenza, dove ogni consiglio nasce da una voce reale e appassionata.

L'estate in particolare è il momento perfetto per rallentare, rilassarsi e lasciarsi trasportare dalle pagine di un buon libro. Che siate sotto l'ombrellone, in montagna o semplicemente a casa, ogni luogo può diventare lo scenario ideale per vivere nuove avventure, scoprire mondi lontani e riflettere su nuove idee. E noi vi aspettiamo alla libreria della Comunità ebraica di Roma, la Kiryat Sefer, in via Elio Toaff 2, che vuole essere un punto di riferimento prezioso per chi cerca letteratura ebraica e israeliana, romanzi, saggi e tanto altro. Ecco allora alcuni titoli scelti per voi e ...buona estate e buona lettura!

## C'è posto per un solo amore

di K.W.Ochayon (ed. Giuntina)

Il libro racconta le vicende di tre donne Naomi, Tamar e Sasha, le cui vite

si intrecciano nella città di Haifa, ma non per caso: un filo rosso le lega, fatto di silenzi, perdite e un passato che torna a farsi sentire. Naomi vive il doloroso fallimento del suo matrimonio a causa dell'impossibilità di avere figli. Tamar deve fare i conti con la sparizione della figlia, un evento che colpisce nel profondo. Sasha affronta la complessità dei suoi rapporti familiari, svolgendo un ruolo in affari opachi e in una famiglia disfunzionale. Il romanzo mescola toni da thriller a un arguto umorismo, lasciando il finale volutamente aperto e sospeso tra ironia e amarezza. Merita la lettura perché offre una finestra su tre vite femminili che, pur immerse nella difficile quotidianità, conservano sempre umano calore e speranza. Una lettura perfetta per chi ama narrativa contemporanea con sfumature di romanzo psicologico e una buona dose di curiosità esistenziale.

## La commedia del fidanzamento,

di Leone de' Sommi (ed. Giuntina)

Il libro ruota attorno alla storia di un fidanzamento combinato tra due giovani appartenenti a famiglie ebraiche della Torino benestante. Attraverso dialoghi vivaci e situazioni quasi teatrali, l'autore mette in scena la tensione tra tradizione e modernità,

le aspettative sociali, e le dinamiche familiari che circondano l'istituzione del matrimonio. Il tutto è narrato con un tono leggero, comico e affettuoso, ma non privo di sottile critica verso una certa ipocrisia sociale e verso le rigidità delle convenzioni. Scritto nel Cinquecento, questo libro rappresenta una perla rara: tra equivoci amorosi, matrimoni combinati e battute esilaranti è la prima commedia ebraica. Un mix geniale di tradizione ebraica, ironia rinascimentale e spirito moderno.

## Alla corte di mio padre,

di Isaac Bashevis Singer (ed. Adelphi)

Con questo libro si entra in una casa piena di ricordi, profumi antichi e voci ormai lontane. Singer non racconta solo la sua infanzia, ma apre una finestra sul mondo scomparso dello shtetl e della vita religiosa ebraica a Varsavia, prima della Shoah. Con uno stile semplice, evocativo e profondamente umano, l'autore conduce il lettore nella casa del padre rabbino, un luogo pieno di dispute teologiche, superstizioni popolari, visite bizzarre e momenti di tenera quotidianità. È un ritratto vivido di un'epoca e di un modo di vivere che sembrano appartenere a un'altra dimensione del tempo. Il libro non è soltanto un memoir, è un atto d'amore verso una cultura, una lingua (lo yiddish), e una forma di spiritualità che ha saputo convivere con il dubbio e la meraviglia. Tra rabbini, maestri, mendicanti e folli ispirati, Singer riesce a trasmettere la poesia dell'imperfetto, la bellezza dell'ascolto e la complessità delle tradizioni. È un libro che insegna l'ascolto, il rispetto per la tradizione e il valore del dubbio. Ma è anche un libro sul crescere, sul cercare il proprio posto nel mondo, e sull'importanza di raccontare per non dimenticare. Un viaggio intimo nel cuore della tradizione ebraica dell'Europa orientale.

A cura della  
Libreria Kiryat Sefer

La Libreria Kiryat Sefer applica uno **sconto del 10%** per i libri di testo scolastici  
- riservato agli iscritti alla scuola ebraica -

## Nascite

Noa, Anna Shlomit Nahum di Beny e Janamaria, Rachel Pitruzzella  
 Alberto, Avraham Pavoncello di Edoardo e Martina Moresco  
 Ludovica, Rivkà Terracina di Alessandro e Martina, Malka Moresco  
 Ariel Violi di Francesco e Roberta Elisabetta Di Capua  
 Elon Jacob Naman di Joshua e Sharon Barda  
 Marlene Sara Sonnino di Morris e Alessia Tesciuba  
 Rebecca, Shoshanna Emma Perugia di Daniele e Johana Myriam Sergeant  
 Noa Piazza di Andrea e Nicole Di Consiglio  
 Hannah, Ruth Pontecorvo di Andrea e Martina Di Nepi  
 Avigail Calò di Alessandro e Ghila Moscati  
 Ever, Shalom Amati di Edoardo e Giorgia Sasson  
 Simon, Eugenio Amati di Edoardo e Giorgia Sasson

## Matrimoni

Cesare, Israele, Giorgio Campagnano – Denise Di Castro  
 Alessandro Del Monte – Federica, Vera, Enza, Sara Coen  
 Daniele, Samuele, Shalom Dell'Ariceia – Giulia, Olga Calò  
 Cesare Di Porto – Diletta Del Monte  
 Fabrizio Di Segni – Elisa Donati  
 Daniele Limentani – Sara Ciolli  
 Ariel Nacamulli – Dana, Jole Dell'Ariceia  
 Umberto Pavoncello – Miriam Hassan  
 David Sonnino – Yael, Aviva Pavoncello  
 Luca Pace – Harri Leigh Plotnick  
 Tomer Zvi Mieli – Nicole Pitigliani

## Bar/Bat Mitzvà

David Zarfati di Alberto zì e Valentina Calò  
 Idrisse Di Porto di Ever e Loredana Di Porto  
 Sara Caviglia di Settimio e Barbara Frig  
 Michal Perugia di Saul e Manuela Moscati  
 Rachel Tesciuba di Alfi e Patrizia Buaron  
 Luca Porcelli di Daniele e Fabiana Di Veroli  
 Shai Perugia di Saul e Manuela Moscati  
 Carolina Quadrano di Riccardo e Sharon Funaro  
 Olivia Sed di Devid e Silvia Ruben  
 Matilde Matalon di Joseph e Laura Raccah  
 Rivka Walden di David e Batsheva Walden  
 Aaron Luzon di David e Lois Di Veroli  
 Hanna Di Segni di Rav Jacov e Debora Somekh  
 Bianca Regard di Daniele e Giorgia Volterra  
 Shirly Zarfati di Devid e Sara Di Nepi  
 Ghila Di Castro di Aron e Judith Pacifici

## Ci hanno lasciato

Cesare Mieli 22/05/1947 - 04/04/2025  
 Elkana Pinchas (Pini) Hazan 26/12/1982 - 07/05/2025  
 Luciana Barda 16/12/1941 - 08/06/2025  
 Percy D'Elia 23/11/1938 - 03/06/2025  
 Alberto Della Rocca 03/10/1932 - 09/05/2025  
 Giulia Di Castro 15/09/1926 - 11/06/2025  
 Piera Di Cave 11/03/1930 - 10/05/2025  
 Lazzaro Efrati 01/01/1938 - 30/05/2025  
 Mario Mieli 12/11/1930 - 08/05/2025  
 Rosa Moscato 06/06/1934 - 02/06/2025  
 Letizia Sed 27/10/1940 - 08/05/2025  
 Haim Shuval 12/11/1959 - 25/06/2025  
 Zachi Sufir 08/09/1960 - 06/06/2025  
 Franca Tagliacozzo 28/04/1931 - 05/06/2025  
 Sergio Amedeo Terracina 12/07/1951 - 23/06/2025  
 Giacomo Zarfati 18/06/1944 - 08/06/2025  
 Luciano Tagliacozzo 18/08/1931 - 26/06/2025

## Shabbat Shalom

### VENERDÌ 25/07

Nerot Shabbat: ore 20.17

### SABATO 26/07

Parashà: Mattot - Mas'è - Rosh Chodesh  
 Mozè Shabbat: ore 21.19

### VENERDÌ 01/08

Nerot Shabbat: ore 20.10

### SABATO 02/08

Parashà: Devarim  
 Mozè Shabbat: ore 21.12

### VENERDÌ 08/08

Nerot Shabbat: ore 20.01

### SABATO 09/08

Parashà: Vaetchannan - Tu be-Av  
 Mozè Shabbat: ore 21.03

### VENERDÌ 15/08

Nerot Shabbat: ore 19.52

### SABATO 16/08

Parashà: Ekev  
 Mozè Shabbat: ore 20.53

### VENERDÌ 22/08

Nerot Shabbat: ore 19.41

### SABATO 23/08

Parashà: Re'eh  
 Mozè Shabbat: ore 20.43

### VENERDÌ 29/08

Nerot Shabbat: ore 19.30

### SABATO 30/08

Parashà: Shofetim  
 Mozè Shabbat: ore 20.31

### VENERDÌ 05/09

Nerot Shabbat: ore 19.18

### SABATO 06/09

Parashà: Ki Tetzè  
 Mozè Shabbat: ore 20.20

### VENERDÌ 12/09

Nerot Shabbat: ore 19.06

### SABATO 13/09

Parashà: Ki tavò  
 Mozè Shabbat: ore 20.08

## Calendario

### MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE

Adei Wizo - ore 16.30

**Gruppo del libro:** avremo come ospite la scrittrice e traduttrice Elena Loewenthal

Info: adeiwizor@gmail.com

## Notes

### ADEI

Anche la Sezione ADEI WIZO di Roma e il Premio letterario ADEI WIZO parteciperanno alla **Giornata Europea della Cultura Ebraica** con un evento a cura di Sira Fatucci, Presidente della Giuria del Concorso.

Info: adeiwizor@gmail.com

### CENTRO DI CULTURA EBRAICA

**DOMENICA 14 SETTEMBRE: Giornata Europea della Cultura Ebraica** dedicata a Il Popolo del Libro con incontri, mostre, visite guidate, performance e tanto altro!

Segui le nostre pagine social per scoprire il programma!

**Corsi di ebraico:** iscrizioni aperte per l'anno scolastico 2025-2026!

A partire dal mese di settembre:

- **ebraico moderno**, corsi annuali di grammatica e conversazione a vari livelli e in diverse fasce orarie con **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua
- **ebraico biblico** con lettura del testo attraverso le radici delle parole. Livello principiante (corso trimestrale) e intermedio (corso annuale) con **Hora Aboav**

**Open Day Ulpan** al Centro di Cultura Ebraica (via Elio Toaff, 2): in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, domenica

14 settembre tra le 11.00 e le 13.00 si potrà incontrare la morà Alumà Mieli e dalle 16.00 alle 17.00 la morà Hora Aboav

Dalle ore 11.00 e fino alle 17.00 porte aperte per l'iscrizione ai corsi!

Per informazioni sui corsi e valutazione del livello: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### IL PITIGLIANI

**DOMENICA 14 SETTEMBRE: Giornata Europea della Cultura Ebraica**

Ore 10.00 attività per bambini in Biblioludoteca

Ore 18.30 presentazione del libro La commedia del fidanzamento di Leone de' Sommi. In collaborazione con la Giuntina

Ore 21.00 concerto Mish Mash

**MARTEDÌ 23 SETTEMBRE** ore 19.30, **Seder di Rosh Hashanà**

Ritornano al Pitigliani i **corsi di lingua ebraica** per principianti e conversazione con insegnante madrelingua, Simona Sermoneta

Info: [organizzazione@pitigliani.it](mailto:organizzazione@pitigliani.it)

**DOMENICA 16 NOVEMBRE: Fatto a Mano con passione - Mercatino artigianale**

Hai le mani sempre in movimento e la testa piena di idee? Cuci, scolpisci, dipingi, intrecci, modelli o crei con passione oggetti unici?

Partecipa al nostro mercatino artigianale e fai conoscere le tue creazioni!

Invia foto dei tuoi lavori e una breve tua presentazione a: [organizzazione@pitigliani.it](mailto:organizzazione@pitigliani.it)

## Errata corrige

Nello scorso numero di *Shalom*, tra i decessi, per un caso di omonimia, è stata pubblicata la data di nascita errata di Cesare Mieli Z"l. Pertanto, si precisa che il nominativo corretto è Cesare Mieli, nato a Roma, il 22 maggio 1947 e deceduto a Roma, il 04 aprile 2025. Gli Uffici della CER si scusano con la moglie e i familiari.

## La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



### 1 **La sposa incatenata**

di Chaim Grade ed. Giuntina



### 2 **Cucire un'amicizia**

di E. De Luca e M. A. Ouaknin ed. Giuntina



### 3 **Vicolo Sant'Andrea 9**

di Manuela Faccon ed. Feltrinelli



### 4 **Parashà e Emunà**

di M. Krawiec



### 5 **Jewish flavours of Italy**

di S. Nacamulli, Greenhill Books



### 6 **Così siamo diventati fratelli**

di S. Modiano ed. Mondadori



### 7 **Il sentimento del ghetto**

di Luca De Angelis ed. Marietti



### 8 **La commedia del fidanzamento**

di Leone de' Sommi ed. Giuntina



### 9 **Mostruosa mente**

di Mauro Mazza ed. Fazi



### 10 **Ogni uomo a immagine di Dio**

di Ascoli - Di Castro - Meghnagi ed. Treccani

## La sposa incatenata

di Chaim Grade



“La sposa incatenata” di Chaim Grade è un romanzo potente e malinconico, ambientato nella Vilna ebraica degli anni '30. Al centro della vicenda c'è Merl, una donna il cui marito è scomparso durante la guerra e che, secondo la legge ebraica, non può risposarsi senza una prova certa della sua morte. Intrappolata

nel ruolo di agunà ('legata'), Merl decide di sfidare la tradizione e i tribunali rabbinici per riconquistare la propria libertà.

Grade racconta con grande finezza psicologica il conflitto tra il rigore della legge religiosa e il desiderio umano di vivere e amare. La scrittura è intensa, riflessiva, priva di fronzoli e ricostruisce con autenticità un mondo ricco di spiritualità, tensioni morali e dinamiche affascinanti. La traduzione italiana riesce a restituire con fedeltà la voce profonda e sfumata dell'autore yiddish. Una lettura densa, a tratti lenta, ma mai banale: un romanzo che interroga il senso della giustizia, della pietà e dell'identità, lasciando molto al lettore tra le pieghe delle pagine.

M.Z.

Agenda a cura di ● **Jacqueline Sermoneta** ●



## Gan Eden

di Vittorio Pavoncello

### Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
 Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
 Ricongiungimenti familiari  
 Trasporti nazionali e internazionali  
 Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
 Costruzioni tombe singole e di famiglia  
 Manutenzione ordinaria e straordinaria  
 tombe e monumentini.

**Funerale completo da € 1.490**

(escluse tasse cimiteriali)

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

info@ganeden.eu - www.ganeden.eu

## Redazione

### Ariela Piattelli

Direttore responsabile

### Daniele Toscano

Responsabile *Shalom* Magazine  
 e *Shalom* Channel

### Donato Moscari

Content manager *Shalom*.it

### Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria  
 di redazione e coordinamento

### Valentina Azzolini

Coordinatrice

### Daniele Novarini

Progetto grafico  
 e impaginazione

## Hanno collaborato a questo numero

Samy Blanga

Ruben Caivano

Giorgia Calò

Roberto Colombo

Claudia De Benedetti

Ron Shaked

Micol Silvera

Davide Spagnoletto

Lilli Spizzichino

Micol Temin

Ugo Volli

Michelle Zarfati

David Zebuloni

REALLIFE  
 INCREASES  
 YOUR  
 BUSINESS



**RealLife**  
 Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
 tel 06 87450205/6  
 email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
 Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità Ebraica di Roma  
 Codice swift UNCRITM1706  
 Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
 Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
 art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television  
 Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
 Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
 Visto si stampi 14 luglio 2025

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali  
 Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da *Shalom* esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



KEREN קרן  
HAYESOD ה'יסוד  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

Oltre

# Famiglia

## RISERVISTI

*al rientro  
soffrono di  
PTSD, ansia,  
e depressione*

**AIUTALI A TORNARE AD UNA  
VITA NORMALE IN FAMIGLIA  
E DI LAVORO**

Il **Progetto Shavim** del **Keren Hayesod** offre a ciascuno otto settimane di terapia di gruppo per il recupero psicologico e il ri-adattamento alla vita civile e familiare.

**DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944**  
**INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**  
**CAUSALE: Campagna 2025**  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117  
del 03/07/2017 [WWW.KHITALIA.ORG](http://WWW.KHITALIA.ORG)





CHAMPAGNE AND  
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI,  
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)

[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)